



RASSEGNA STAMPA

5 novembre 2010

Confindustria Catania

Esborsi ridotti per tutto il 2010, soprattutto al Sud

Bankitalia: poche imprese hanno fiducia a investire

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ L'incertezza sul futuro e le fragilità della ripresa rende molto prudenti le imprese al momento di definire i loro piani d'investimento. A rilevare questa nota dominante di cautela è un sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, realizzato dalle filiali della Banca d'Italia fra il 19 settembre e il 20 ottobre scorsi su un campione di 4.145 imprese con almeno 20 addetti: oltre il 60 per cento degli operatori intervistati ritiene che nel complesso del 2010 la spesa per investimenti risulterà in linea con la flessione già programmata ad inizio d'anno. Fra le altre aziende, osservano i ricercatori di via nazionale, sono più numerose quelle che hanno segnalato una spesa inferiore all'ammontare pianificato, in particolare le aziende con sede nel mezzogiorno e quelle con almeno 200 addetti. Quanto all'anno che verrà, sebbene circa il 21,8 per cento delle aziende preveda di aumentare gli investimenti nel 2011, una quota analoga dichiara di voler procedere a una diminuzione della spesa per investimenti.

L'indagine Banca d'Italia si occupa anche degli aspetti finanziari della vita delle imprese: sottolinea che poco più dei due terzi delle aziende intervistate ha segnalato che la propria domanda di credito è rimasta invariata negli ultimi sei mesi; inoltre, il 51,4 per cento delle imprese si attende una sostanziale stabilità dell'indebitamento bancario, mentre la quota di aziende che ne prevede una crescita nel prossimo semestre è pari al 25 per cento e supera leggermente quella, pari al 23,6 per cento, di quante ne prevedono una contrazione. Sembrano, in ogni caso, attenuarsi gli aspetti di stretta dell'offerta legati ai momenti più difficili della crisi: la quota di aziende che hanno segnalato un inasprimento delle condizioni di finanziamento nei sei mesi precedenti l'indagine è diminuita di quasi dieci punti, attestandosi al 23,6 per cento. Tra coloro

che lamentano tuttora l'inasprimento, vengono lamentate peggiori condizioni di costo o garanzia (13,4 per cento) oppure tassi d'interesse più elevati su prestiti già concessi (9,25).

Segnali di ripresa economica, in ogni caso, sono visibili nelle risposte in relazione a fatturato e produzione: il 43,5 per cento delle aziende (contro il 15,1 per cento nella rilevazione del 2009) ha segnalato un aumento del proprio fatturato nei primi 9 mesi dell'anno in corso rispetto allo stesso periodo del 2009; anche se, si fa notare nell'indagine, l'incidenza delle aziende che prefigurano una sostanziale stabilità dei livelli produttivi è ancora piuttosto elevata e prossima al 30 per cento. Le cose sembrano andare meglio fra le imprese che esportano una quota significativa della propria produzione, in particolare verso le economie emergenti (Brasile, Russia, India e Cina): nonostante l'apprezzamento dell'euro, annotano gli economisti Bankitalia, nel trimestre estivo il 77,7 per cento delle imprese ha giudicato sostanzialmente ininfluente l'andamento del tasso di cambio sulle proprie vendite. Quanto alle prospettive dell'occupazione, le imprese si aspettano un leggero calo del numero degli addetti nell'ultimo trimestre dell'anno, pari a circa mezzo punto percentuale. Nel complesso, il saldo fra i giudizi di aumento e riduzione del numero degli addetti nel corso del 2010 - spiega lo studio - è risultato negativo per 14,1 punti percentuali (in attenuazione, quindi, rispetto al -20,2 nell'autunno del 2009).

I risultati dell'indagine, sottolinea infine Bankitalia, «hanno confermato il sostegno fornito dagli incentivi fiscali all'acquisto di macchinari e attrezzature previsti dalla Tremonti-ter, scaduti alla fine di giugno: per il 12 per cento degli operatori, di cui il 15,9 per cento nell'industria, la spesa per investimenti nel 2010 sarebbe stata più bassa in assenza del provvedimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

Si attenua la percezione di difficoltà nel credito. Per la fine dell'anno è atteso un nuovo calo dell'occupazione in Italia

I NUMERI

60%

Cautela sugli investimenti

Per la maggioranza delle imprese la spesa quest'anno rispecchierà i programmi di riduzione già definiti a inizio 2010

43,5%

Fatturato in ripresa

Torn a salire la percentuale delle aziende che mostra un aumento del proprio fatturato nei primi 9 mesi dell'anno (era pari soltanto al 15 per cento nella rilevazione dello scorso anno)

25%

Accesso al credito difficile

Un quarto delle aziende continua a segnalare inasprimenti nelle condizioni complessive del credito



SICILIA La giunta Lombardo alla prova La battaglia per la legalità e lo sviluppo

Due assessori sfidano le clientele

Venturi e Russo contro l'intreccio mafia-politica-affari nell'industria e nella sanità

Giuseppe Oddo

PALERMO Dal nostro inviato

Hanno introdotto principi di sana economia nella gestione dell'amministrazione pubblica. Parlano di risparmi, risultati, efficienza, trasparenza. Di dare un taglio al sistema delle clientele e all'intreccio mafia-affari-politica. Marco Venturi e Massimo Russo sono le punte avanzate della giunta regionale siciliana: l'uno alle Attività produttive, l'altro alla Sanità. Venturi è un imprenditore di **Confindustria** Sicilia schierato, con Ivan Lo Bello e Antonello Montante, nella guerra contro il "pizzo", per la legalità; Russo, un ex magistrato della Procura di Palermo. Credono entrambi nella possibilità di un riscatto, di una rinascita economica dell'isola. E non hanno riguardi per nessuno. Venturi sta adoperandosi per rilanciare la poca industria che ancora sopravvive. Russo sta disboscando un settore che assorbe oltre il 50% delle spesa pubblica regionale: 8,4 miliardi per 52 mila addetti. S'è fatto più nemici ora che durante tutti gli anni a palazzo di giustizia.

Il bersaglio di Venturi è lo statalismo, che ha creato carrozzone e distrutto risorse; sono i burocrati che, frenando le autorizzazioni, scoraggiano l'iniziativa imprenditoriale. L'imprenditore nisseno è al fianco delle piccole e medie aziende private, è prossimo a rifinanziare per 150 milioni i contratti di programma, si batte per potenziare il Cantiere navale di Palermo, dove saranno investiti 65 milioni, e sta convogliando 100 milioni nella bonifica e nella reindustrializzazione delle aree chimiche di Augusta e Priolo. Non solo: è riuscito a redigere il piano delle cave che Lo Bello e Montante avevano inserito tra le priorità nell'agenda di **Confindustria**. «Il settore era a regime di prorogatio da 29 anni e a rischio per le infiltrazioni della criminalità organizzata. Nelle norme attuative, attese a breve, ora è richiesta l'informativa prefettizia antimafia per ogni operatore».

Venturi ha inoltre dichiarato guerra alle Asi, Aree di sviluppo industriale divenute simbo-

lo di un'idea aberrante di industrializzazione. La Regione finanzia questi enti periferici per costruire capannoni e affittarli. All'apparenza servono a mettere in moto un processo di industrializzazione. In realtà sono il paravento di un'attività edilizia fine a se stessa. Così i capannoni restano vuoti e magari attrezzati di tutto punto, perché le imprese non ci sono. In compenso proliferano i posti nei consigli generali. «In quello dell'Asi di Palermo siedono 180 persone contro le 120 aziende localizzate nell'area - dice Venturi - e a Enna ci sono 80 consiglieri per 40 aziende». Moltiplicato per le undici Asi della Sicilia fanno circa 800 consiglieri. Tra questi, insegnanti e guardie penitenziarie attratti dalla possibilità di attivare una legge

regionale che consente l'avvicinamento a casa dopo un certo lasso di tempo. Uno scandalo.

«La nostra idea è di azzerarli tutti, perché sono funzionali solo agli affari della mafia e alle clientele di qualche politico. Siamo il Sud dell'Europa, non il Nord dell'Africa e per crescere - conclude Venturi - dobbiamo puntare sulle piccole e medie imprese, essere attrattivi per le grandi e sbloccare le infrastrutture: ferrovie, porti, banda larga. Ci sono zone della Sicilia dove ancora non arriva nemmeno l'Adsl».

Russo invece combatte nella trincea della sanità. «Mi accusano che mi sarei lasciato prendere dall'ambizione, che sarei la foglia di fico di Raffaele Lombardo, che il presidente mi avrebbe scelto per rifarsi una verginità». L'allusione non è solo ai rapporti tra il governatore e la vecchia guardia democristiana, alle sue responsabilità politiche nel dissesto del Comune di Catania, ma anche all'indagine della Procura etnea contro i clan Ercolano e Santapaola, in cui Lombardo è chiamato in causa da pentiti e intercettazioni.

«In realtà - aggiunge l'ex magistrato - sono qui per riportare dentro le regole il settore della sanità. E ci metto la faccia». Non a caso il Pdl e l'Udc cuffariana appena confluita nel

gruppo Popolari Italia Domani gliel'hanno giurata. Il torto di Russo è di aver scombinato il gioco: un assessorato con due dipartimenti invece di cinque; periodicità nei controlli; tetti di spesa per case di cura e laboratori al posto di pagamenti a pie' di lista; riduzione di un terzo del numero delle aziende sanitarie; ricambio dei direttori generali di tutti gli ospedali; una gara unica per l'acquisto dei farmaci. Risultato: risparmi per circa 700 milioni, che hanno evitato il commissariamento della Regione, benefici per i fornitori, che possono contare su tempi di pagamento ristretti, e speranze per i cittadini che potrebbero godere di una riduzione dell'addizionale Irpef e Irap e dell'ampliamento della fascia di esenzione dei ticket per la diagnostica.

«Altro che tagli. Non dobbiamo dimenticare il punto da cui siamo partiti - spiega Russo -: una sanità che faceva affari con la mafia e un presidente della Regione che stringeva un patto in un retrobottega con Michele Aiello», l'imprenditore accusato di essere l'anello di congiunzione tra Cuffaro e le cosche. «La nostra credibilità era sotto zero. Il piano di rientro risaliva al 2007, ma con la riserva mentale che tanto non sarebbe mai stato attuato. Allora abbiamo detto: facciamo la secessione da un passato inglorioso, da una classe dirigente che s'è mangiata la Sicilia e ha lasciato che la mafia facesse ingresso nei gangli della pubblica amministrazione. Così abbiamo cominciato a disarticolare questo sistema feudale con una legge che ha ridotto da 27 a 19 le aziende sanitarie». È qui che si apre la frattura tra Lombardo e lo schieramento cuffariano-berlusconiano. È qui che il governatore caccia all'opposizione la sua ex maggioranza per dar vita a quattro giunte in due anni e mezzo con l'appoggio esterno del Pd.

I critici di destra e di sinistra rinfacciano a Russo l'aumento dei casi di malasanità. Ma lui contrattacca: «Mi chiedo se questo non sia anche il frutto dell'incompetenza, di primariati che prima si ottenevano in

cambio di 700 voti». Sta di fatto che la Sicilia è una delle regioni con il più alto tasso di mortalità negli ospedali.

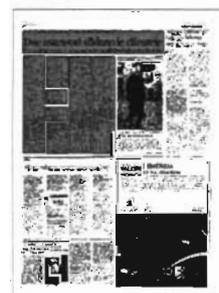
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPRENDITORE

Azzerati i vecchi piani di industrializzazione per puntare sulle Pmi: «Lotta allo statalismo, sbloccare le infrastrutture»

L'EX PM

«Abbiamo ridotto le aziende sanitarie da 27 a 19 regolando un settore che faceva affari con la criminalità organizzata»



Il governo apre dopo essere stato battuto in commissione

Tremonti: anticipiamo manovra e decreto sviluppo

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha proposto alla commissione Bilancio della Camera di «fermare gli orologi» per introdurre nella legge di stabilità un «corpo di emendamenti che contenga la bozza di decreto» su cui il governo era al lavoro in vista di un varo a metà novembre. Il blitz è scattato dopo che la

maggioranza era stata battuta su un emendamento Mpa e un altro identico Udc che cancella la possibilità per le regioni di chiedere al Cipe l'utilizzo di fondi Fas, per compensare in parte i tagli ai trasferimenti. Il maxi-emendamento del governo, che sostituirà quindi il decreto, conterrà il rifinanziamento per gli ammortiz-

zatori sociali, la proroga dei contratti di produttività, fondi per l'università e interventi per il fabbisogno residenziale. Tremonti ha chiarito che sull'anticipazione delle misure per lo sviluppo c'è l'accordo del premier Silvio Berlusconi.

Mobili ▶ pagina 7,
commento ▶ pagina 18

Governo battuto sulla finanziaria

In serata Tremonti apre ai finiani: anticipiamo subito le misure per lo sviluppo

Il ministro. Fermare gli orologi e immaginare il decreto competitività in un emendamento

Nodi irrisolti. Ancora aperta la questione «pregiudiziale» dei tagli della manovra

Marco Mobili
ROMA

Un miliardo per l'università già nella legge di stabilità. A prometterlo è lo stesso ministro dell'economia Giulio Tremonti, che ieri sera, giunto in commissione bilancio della Camera, ha proposto di «fermare gli orologi e immaginare un corpo di emendamenti, da inserire in finanziaria, che contenga la bozza del decreto sullo sviluppo». In sostanza, buona parte di quel pacchetto annunciato da 7 miliardi, come la proroga degli ammortizzatori sociali, la copertura della detassazione del salario di produttività o il rifinanziamento del 5 per mille, troverà posto nella nuova finanziaria.

La scelta di anticipare nel ddl stabilità le misure del decreto sviluppo, che il governo avrebbe varato a metà novembre, ha la benedizione del presidente del Consiglio. A precisarlo è stato sempre Tremonti in commissione: «Chiaramente ne abbiamo discusso con Berlusconi e si tratta di anticipare tutto».

Ora spetterà al presidente della Camera, Gianfranco Fini, riscrivere il calendario dell'esame della legge di stabilità. Tutti i gruppi parlamentari, all'unanimità hanno accolto con favore

la proposta di Tremonti e hanno dato mandato pieno al presidente della commissione Giancarlo Giorgetti (Lega) di chiedere a Fini le nuove date per l'esame. Lo stesso Giorgetti, raccogliendo il mandato, ha quindi riaggiornato i lavori alla «prossima settimana quando il governo e il relatore saranno in grado» di presentare il maxi-emendamento al ddl stabilità.

«Una grande giornata per il parlamento che torna centrale nella vita politica del Paese» ha commentato il capogruppo di Futuro e libertà in commissione bilancio, Nino Lo Presti. «Era ora - aggiunge Lo Presti - che il ministro Tremonti assumesse un atteggiamento più collaborativo con la sua maggioranza»

Il blitz in commissione del ministro dell'Economia è scattato, infatti, dopo un lungo braccio di ferro della componente finiana della maggioranza, culminato con la bocciatura del governo al primo voto significativo sugli emendamenti alla legge di stabilità. Nel pomeriggio infatti la maggioranza era stata battuta su un emendamento presentato dall'Mpa e uno dell'Udc, votati da Fli, Api, Pd e Idv che cancella la possibilità concessa alle regioni di poter chiedere al Cipe l'uti-

lizzo dei fondi Fas per recuperare parte dei tagli ai trasferimenti per il trasporto pubblico locale e per l'edilizia sanitaria operati dalla manovra estiva (Dl 78).

Sulla modifica il governo e il relatore, Marco Milanese (Pdl), avevano espresso parere contrario. Ma al momento della conta la proposta è stata approvata con 24 voti a favore, 22 contrari e un astenuto (il presidente Giorgetti). E quello poteva essere solo l'inizio. Futuro e libertà non ha mai accennato a voler "mollare la presa", confermando a più riprese - nonostante le ampie rassicurazioni del viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas - di voler votare, con l'appoggio a questo punto delle opposizioni e dell'Mpa, i suoi tre emendamenti "bandiera" alla nuova legge di stabilità: maggiori risorse e immediate per università e scuole, ricerca ed emittenti radiotelevisive locali.

A questi si aggiungono poi anche gli altri temi posti sul ta-



oppo emersi sempre all'interno della maggioranza, come quello sul patto di stabilità interno chiesto mercoledì da Maria Teresa Armosino (Pdl). Tutti argomenti ritenuti centrali per lo sviluppo del paese su cui il ministro Tremonti ha dunque dato la disponibilità del governo ad avviare dalla prossima settimana il confronto.

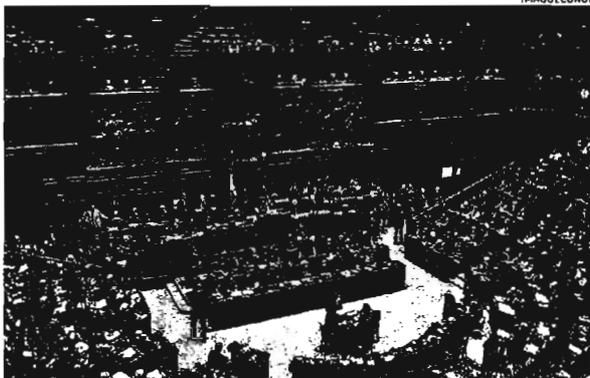
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVE DI NUOVE ALLEANZE

In commissione Bilancio passa un correttivo di Mpa e Udc, votato anche da Fli e democratici, che ridestina i fondi Fas al Sud

I PUNTI A RISCHIO

IMAGOCONDA



Fondi Fas

■ Con 24 voti a favore e 22 contrari la commissione bilancio ha approvato un emendamento dell'Mpa e uno identico dell'Udc che cancella la possibilità concessa alle regioni di chiedere al Cipe utilizzo dei fondi Fas per compensare i tagli ai trasferimenti imposti dalla manovra d'estate in materia di trasporto pubblico locale ed

edilizia sanitaria

Gli altri punti a rischio

■ In virtù dell'accordo raggiunto mercoledì tra Api, Udc, Mpa e finiani gli altri emendamenti su cui la maggioranza rischia di finire sotto riguardano il patto di stabilità, le risorse per l'università, la scuola e i fondi per l'editoria

Da Invitalia la short list entro fine mese Sette idee in campo per il rilancio di Termini Imerese

Giuseppe Latour
ROMA

■ Studi cinematografici, produzione di automobili e, forse, addirittura la coltivazione di rose. La riconversione dei 420mila metri quadri dell'area di Termini Imerese (Palermo) sta diventando un gigantesco puzzle, nel quale alla fine saranno incastrate le attività più diverse. Perché nessuna delle proposte presentate, ad oggi, ha il volume sufficiente a monopolizzare spazi così ampi. E così il lavoro dell'advisor Invitalia, guidato dall'amministratore delegato Domenico Arcuri, e del ministero dello Sviluppo economico si sta orientando a ospitare un numero ampio di progetti, forse anche quattro o cinque.

Secondo le scadenze previste, entro fine mese Invitalia presenterà al governo la short list definitiva dei progetti. Sarà poi compito dell'esecutivo decidere a chi dare priorità. «Siamo arrivati a sette manifestazioni di interesse, non tutte del settore automotive», ha detto ieri il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, al termine dell'incontro con l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne. In realtà, quelle già sicure di far parte della short list sono cinque. A queste se ne aggiunge una sesta, «un'azienda italiana del manifatturiero», il cui nome è ancora riservato. Della settima ancora nessuna notizia. Tre progetti appartengono all'automotive. Il gruppo De Tomaso di Gianmario Rossignolo ha in programma

la realizzazione di due vetture compatte del segmento luxury. La torinese Map Engineering, specializzata in meccanica di precisione, sta lavorando a un progetto per la costruzione e messa a punto di stampi e attrezzature in lamiera. Il Fondo Cape Natix del finanziere Simone Cimino sta lavorando al progetto più innovativo, la realizzazione di un polo di produzione di auto elettriche, concentrato su tre aree di attività: la realizzazione di vetture, la ricerca sulla mobilità elettrica e la costruzione di stazioni di rifornimento dei veicoli alimentate ad energia solare. L'altra mente dell'operazione è l'indiana Reva, controllata dal colosso Mahindra & Mahindra.

Fuori dall'automotive sono in fase avanzata due proposte. Quella di una società collegata al gruppo pugliese Ciccolella, uno dei maggiori player europei nella produzione di rose e anthurium. A Termini Imerese vorrebbe collocare una par-

te importante dei suoi stabilimenti, allestendo serre riscaldate a energia fotovoltaica per la coltivazione "fuori suolo". Dovrebbe occupare un'area da un centinaio di ettari e dare lavoro almeno a trecento nuovi occupati. Infine, c'è Med studios, società del gruppo Einstein multimedia, che a Termini Imerese vorrebbe realizzare nuovi studi per la produzione di film e fiction: 14mila metri quadrati disegnati da Massimiliano Fuksas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE

Automotive

■ Sono tre le proposte che riguardano la filiera della produzione di vetture: De Tomaso per la realizzazione di due auto compatte di lusso, Map Engineering per un impianto di stampi e il fondo Cape Natix per le auto elettriche

Non automotive

■ Il gruppo Ciccolella è interessato a portare a Termini Imerese la produzione di rose e anthurium. Mentre Med Studios ha un progetto per 14mila mq di studi, dove nasceranno film e fiction

LO SCENARIO

Dall'automotive al cinema diverse le proposte sul tavolo per utilizzare l'area dello stabilimento del Lingotto in dismissione

te importante dei suoi stabilimenti, allestendo serre riscaldate a energia fotovoltaica per la coltivazione "fuori suolo". Dovrebbe occupare un'area



Con il Collegato attenti alla certificazione dei contratti di lavoro

DI ALESSANDRO ROTA PORTA*

Tra le varie novità introdotte dal Collegato Lavoro la certificazione dei contratti recita sicuramente un ruolo di primo piano, anche perché il rimando a questo istituto è presente in più articoli del dispositivo. Introdotta nel 2003 dalla Legge Biagi con lo scopo di attestare la coerenza formale dei contratti di lavoro e il rispetto dei requisiti richiesti dalla legge, la certificazione in realtà non è mai decollata, sebbene nella sua evoluzione si sia allargato l'ambito applicativo, inizialmente delimitato ad alcune tipologie contrattuali. Peraltro, la recente giurisprudenza aveva fatto emergere alcune crepe nell'istituto della certificazione invalidando contratti che erano stati posti al vaglio delle commissioni, a testimoniare la predominanza dell'esplicazione fattuale del rapporto di lavoro rispetto alla valenza dell'atto certificativo, la cui opponibilità verso terzi è valida fino a un eventuale giudizio che accolga le doglianze del ricorrente.

Ora il Collegato, nel più ampio intento di deflazionare il contenzioso, e nel solco della prassi consolidatasi negli ultimi anni, potenzia i tratti distintivi della certificazione, rendendola altresì obbligato-

ria e propedeutica all'utilizzo dei nuovi strumenti in materia di pattuizione delle clausole compromissorie nei contratti individuali di lavoro e delle tipizzazioni riguardanti i licenziamenti. Tutte caratteristiche che dovrebbero incentivare il ricorso delle parti attrici del contratto. In primo luogo è estesa l'applicabilità della certificazione alle prestazioni di lavoro in genere: apertura che consentirà, ad esempio, di certificare contratti d'opera o associazioni di partecipazione tra imprese, così come contratti di lavoro autonomo. Ambito potenziato anche dall'obbligo di certificare le clausole compromissorie riguardanti la devoluzione delle controversie alla giustizia arbitrale.

Oltre all'oggetto, il Collegato allarga i compiti delle Commissioni, dalla certificazione in senso stretto alla conciliazione di rinunce e transazioni ex articolo 410 del Codice di procedura civile e all'arbitrato, mediante la costituzione di apposite «camere» in seno alle Commissioni stesse. Viene inoltre data maggior incisività a queste ultime attraverso una compressione del ruolo del giudice e un

rallentamento dell'attività giudiziale. Intanto il contratto certificato - prima di poter approdare in giudizio - deve essere preventivamente impugnato dinanzi alla Commissione che l'ha certificato (è l'unica ipotesi rimasta di conciliazione obbligatoria). Quindi il giudice stesso, nell'esame della qualificazione del contratto di lavoro e nell'interpretazione delle relative clausole, non potrà discostarsi dalle valutazioni delle parti espresse in sede di certificazione, fatti salvi i vizi già stabiliti dalla previgente normativa. Ruolo del giudice che viene ulteriormente limitato nella valutazione delle motivazioni poste a base del recesso, dovendo questi tener conto delle tipizzazioni di giusta causa e di giustificato motivo, se inserite nei contratti individuali di lavoro certificati.

Altra connotazione che emerge dal nuovo impianto del Collegato è come i contratti collettivi nazionali vengano «sacrificati» dall'effetto riempitivo che la certificazione produce sul contratto individuale. Tutti aspetti tecnici che rafforzano il peso della certificazione, andando ben oltre l'effetto psicologico su cui poggiava la prima versione

dell'istituto, vale a dire il ricorso alle commissioni per attivare un mero giudizio di validità e di accertamento della genuinità del contratto.

Alcune novità toccano inoltre l'attività delle Commissioni di certificazione, con particolare riferimento a quelle costituite presso i Consigli provinciali degli ordini dei consulenti del lavoro, i quali opereranno secondo le linee guida definite tra il ministero del Lavoro e il Consiglio nazionale: è un riconoscimento

del ruolo di terzietà dei consulenti quali garanti della materia, anche in virtù dei nuovi compiti di arbitri e conciliatori.

Va infine ricordato come gli effetti prodotti dall'atto di certificazione, oltre a essere inibenti, lo rendono altresì opponibile alle pretese degli enti previdenziali, i cui organi di vigilanza non potranno adottare provvedimenti amministrativi che contrastino con la qualificazione del rapporto certificata. Il contratto certificato presenta quindi per l'impresa una sorta di sigillo di garanzia e solo proponendo un'azione in giudizio, previo tentativo di conciliazione presso le stesse Commissioni che hanno certificato il contratto, le amministrazioni preposte ai controlli potrebbero far disconoscere il valore della certificazione. (riproduzione riservata)

*alessandro@studiorotaporta.it

Per l'impresa è un sigillo di garanzia che vale anche di fronte al Ccnl



Approvata la delega sul pacchetto di norme del lavoro per rilanciare il sistema Paese

Collegato lavoro, ecco gli effetti che si attendono

DI CLAUDIO STROPPA

Lo scorso 19 ottobre 2010 è stata approvata, dopo un lungo e complesso percorso istituzionale, la Delega al Governo sul nuovo pacchetto di norme sul lavoro, meglio noto come «Collegato lavoro». Il disegno di legge era già salito, nei mesi scorsi, alla ribalta delle cronache in occasione delle perplessità emerse sullo stesso da parte della Presidenza della Repubblica, che aveva deciso di rinviarlo alle Camere. In sostanza il provvedimento tratta le deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro. Furono proprio queste ultime disposizioni ad accendere maggiormente il dibattito, sia a livello politico che sindacale, in quanto di fatto superavano lo «Statuto dei Lavoratori» introducendo l'istituzione dell'arbitrato in sostituzione del ricorso agli Organi di giustizia ordinaria. A seguito delle opportune osservazioni del presidente della Repubblica, che segnalava un pericoloso indebolimento dei diritti dei lavoratori, la legge, dopo aver subito alcune modifiche, è stata approvata. Rimangono tuttavia aperti diversi punti di domanda sulla sua effettiva utilità e soprattutto sui reali beneficiari di questo intervento legislativo. Pur non volendo entrare nella disamina puntuale dei singoli articoli

che compongono il Decreto Legge, infatti, non si può non notare che lo stesso sembrerebbe essere, almeno apparentemente, più un «collage» di interventi atti a risolvere singoli problemi piuttosto che un articolato organico di norme riconducibili all'interno di un piano generale di rilancio del settore produttivo, occupazionale e innovativo del Paese. Si passa infatti dalla trattazione della «revisione della disciplina in tema di lavori usuranti», art. 1, alla «Commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive», art. 3, passando per «Misure contro il lavoro sommerso», art. 4, oltre alla trattazione di altri numerosi temi eterogenei tra loro («Età pensionabile dei dirigenti medici del Servizio sanitario nazionale», «Obbligo di versamento delle ritenute previdenziali», «Comunicazioni delle imprese di assicurazione all'Inps»...).

Ovviamente i 50 provvedimenti declinati

nel Decreto, a prescindere poi da valutazioni di merito sostanziali, sono inequivocabilmente dettati dalla chiara volontà di rendere molto più flessibili i rapporti di lavoro (vedi art. 50 «Disposizioni in materia di collaborazioni coordinate e continuative» e art. 30 «Certificazione del rapporto di lavoro e clausole generali» e art. 31 «Conciliazione e arbitrato»). Proprio da questa consi-

derazione nasce una prima riflessione: In Italia, in questo particolare momento socio-economico, è da considerarsi una priorità la stesura di nuove norme sul lavoro con questa impostazione?

Sicuramente le risposte possono essere molteplici anche in considerazione della complessità che stanno vivendo i mercati finanziari globali, rendendo quindi ancor più difficile dare una soluzione valida al quesito. Possiamo però provare ad esaminare alcuni aspetti e avvenimenti oggettivi, che stanno caratterizzando alcuni settori produttivi italiani, al fine di provare ad ipotizzare la reale efficacia del nuovo pacchetto normativo nell'attuale mercato del lavoro nazionale. Partendo dal recente caso Fiat, possiamo ritenere che oggi sempre più spesso le imprese, dietro lo scudo della crisi, tentano di ottenere deroghe ai

Contratti nazionali di lavoro, spingendosi, nell'operatività corrente, ai margini delle leggi in materia di diritto del lavoro.

È bene ricordare che la società del «Lingotto» non è l'unica società nazionale ad aver intrapreso questa strada, ma si affianca ad altre primarie Aziende italiane, che sembrerebbero aver individuato nei lavoratori dipendenti i responsabili su cui scaricare la crisi o comunque da utilizzare, riducendone l'occupazione e i salari, come mezzo per poter accrescere rapidamente i propri dividendi

al di fuori di Piani Industriali credibili. Un'altra possibile risposta alla domanda di cui sopra, può essere data ricordando che sicuramente era ed è necessario rivedere l'impalcatura complessiva delle nostre leggi sul lavoro. In tal senso si dovrebbero però individuare i corretti strumenti normativi necessari per poter favorire la ricerca e l'innovazione nelle industrie e nei servizi, la crescita e la formazione dei lavoratori, l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani, la valorizzazione delle professionalità e delle eccellenze, la partecipazione dei dipendenti alla vita ed agli utili delle imprese, le agevolazioni fiscali per le aziende che assumono e innovano e l'alleggerimento complessivo del fisco per dipendenti e imprese.

È purtroppo evidente che parlare di certi argomenti nel nostro Paese è diventato quasi

utopico, ma guardando al di là dei nostri confini, possiamo facilmente rilevare che i paesi che meglio stanno uscendo dalla crisi, come la Germania, sono proprio quelli che maggiormente hanno promosso politiche attive per gli aspetti appena sopra declinati. Complessivamente possiamo quindi ritenere che, con queste pessimistiche ipotesi, il Collegato lavoro, difficilmente potrà aiutare le imprese ed i lavoratori ad essere maggiormente produttivi o competitivi; temiamo invece che potrà favorire quelle aziende che individueranno nella riduzione del personale e nelle nuove frontiere del precariato (che si è andata ad arricchire anche dello «staff leasing», previsto nella delega approvata), la strada maestra da seguire per l'accrescimento, temporaneo e non sostenibile, del capitale.



CONGIUNTURA. Rapporto del centro studi di Palermo sullo stato dell'economia isolana a giugno

Bankitalia: la Sicilia sprofonda Persi 37 mila posti in un anno

**VANNO BENE
LE ESPORTAZIONI
DEL COMPARTO
AGROALIMENTARE**

L'edilizia è il settore che soffre di più con una contrazione occupazionale del 10 per cento. Primi segnali di ripresa per l'industria.

Lefio Cusimano
PALERMO

●●● Non è certo un'immagine "rose e fiori" quella che fotografa la realtà economica regionale, anche se non si può negare qualche pur timido segnale di ripresa. L'analisi della Banca d'Italia di Palermo - ormai l'unica struttura che si fa carico di una puntuale analisi congiunturale nel nostro territorio - permette un'ampia ricognizione sul trend più recente dell'economia siciliana.

Se l'industria in senso stretto manifesta i primi segnali di miglioramento, restano tuttavia al palo gli investimenti delle imprese. E un'impresa che non rinnova, vittima del pesante clima di sfiducia, ha un orizzonte molto breve. Ancora peggiore la situazione dell'edilizia, con un'altra contrazione degli occupati di oltre il 10% e soltanto nel primo semestre di quest'anno. Se non altro, comunque, un piccolo segnale positivo arri-

va dalla compravendita di abitazioni, in ripresa tanto nei grandi centri che in quelli minori della nostra regione.

Nell'alveo di una diffusa contrazione delle vendite di auto, comune a tutto il Paese, anche la Sicilia dà il proprio contributo... recessivo. Le immatricolazioni di autovetture in Sicilia sono infatti diminuite del 5,6% nei primi nove mesi dell'anno; una flessione questa che potrebbe non risultare grave, ma che mostra invece tutta la sua

pesantezza quando si consideri che nel primo trimestre del 2010, complici gli incentivi statali, si era registrata in Sicilia una crescita delle vendite superiore del 36%! Anche il turismo mostra in Sicilia preoccupanti segnali di debolezza che, nel caso della componente internazionale, si manifestano con una flessione degli arrivi di oltre 12 punti percentuali; dato questo tanto più preoccupante se lo si pone a confronto con il resto del Paese, dove invece si è avuta una crescita dei turisti stranieri superiore al 3%.

Nel coacervo di dati e tabelle, forniti dalla Banca d'Italia, almeno due fenomeni meritano una notazione a parte. Si tratta di due fenomeni di segno diametralmente opposto: l'ulteriore caduta dell'occupazione ed una decisa accelerazione dell'export. Con una contrazione superiore a quella del Mez-

zogiorno e dell'intero Paese, la perdita di posti di lavoro in Sicilia registra un ulteriore -2,6%; sono ormai cinque trimestri di seguito che gli occupati continuano a diminuire. E' una emorragia continua che peraltro va ad aggravare un dato di partenza preoccupante. I Siciliani che lavorano sono in valore assoluto circa 1,5 milioni; per restare al passo con il resto d'Italia dovrebbero essere almeno due milioni. Come dire che mancano all'appello almeno cinquecento mila posti di lavoro. È questo il dato di partenza e sul quale oggi pesano altri 37 mila posti di lavoro persi tra giugno 2009 e giugno 2010. Il contributo più pesante lo hanno pagato le industrie e l'edilizia; in controtendenza invece l'agricoltura.

Di segno diametralmente opposto sono invece i dati sull'export. Al netto della componente petrolifera, il nostro sistema produttivo ha registrato un sensibile incremento nella voce esportazioni all'estero in misura superiore al 38%. Ottima la performance delle esportazioni di prodotti dell'agricoltura; buona l'esportazione di prodotti alimentari. E' vero che i prodotti petroliferi rappresentano i due terzi del nostro export, ma che l'altro "terzo" sia in sensibile crescita resta comunque una buona notizia.

ALLARME IN DIVERSI COMUNI

La Regione non paga e l'Eni «chiude» il dissalatore di Gela

GELA. L'Eni chiude i rubinetti dell'acqua dissalata. Dal primo dicembre stop alla gestione degli impianti di dissalazione che producono 1200 mc l'ora d'acqua distribuiti in parte a Gela e Niscemi e in parte a vari Comuni dell'Agrigentino. Lo ha deciso la Raffineria di Gela al termine di una serie di incontri infruttuosi con esponenti del governo regionale. Dal 2005 la Regione siciliana non paga i costi dell'acqua dissalata prodotta da impianti che sono di sua proprietà ma vengono gestiti dagli Anni 70 dalla raffineria. Questi impianti si trovano all'interno del petrolchimico.

Nel 2006 la raffineria comunicò alla Regione di voler dismettere la gestione sia perché quello dell'acqua non è il suo business sia perché la Regione non pagava il servizio. Ma il governo dell'epoca convinse i vertici dell'azienda a continuare il servizio perché un'intesa sui pagamenti si sarebbe trovata. Non è stato così. Dal 2005 ad oggi il debito della Regione verso la Raffineria, per l'acqua prodotta e la manutenzione di moduli vecchi e malconci, è cresciuto fino alla cifra di 140 milioni di euro.

Ora la società dell'Eni, come precisa in un comunicato, il primo dicembre fermerà solo l'impianto di dissalazione ad "osmosi inversa" perché, di fatto, gli altri quattro vecchi moduli multi-flash sono fermi da tempo, in quanto la Regione siciliana, che ne è proprietaria, non sa cosa farne. È stato confermato, invece, che il personale di tutti e cinque i moduli cesserà di occuparsi di queste apparecchiature e sarà interamente trasferito in altri settori della raffineria.

Solo una provocazione per ottenere il pagamento dei costi del servizio? Pare che stavolta sia qualcosa di più. Un ultimatum dai toni decisi. La direzione aziendale nella lettera inviata alla Regione e al sindaco di Gela, Angelo Fasulo, evidenzia che se si arriverà alla chiusura del dissalatore, «ogni ulteriore nuova decisione di ripristinare eventualmente le normali condizioni di marcia non potranno essere soddisfatte prima di 8 mesi dall'eventuale accordo».

Se di qui al primo dicembre non interverranno fatti nuovi resterà in marcia il quinto modulo bis che invece è gestito in "amministrazione controllata" dall'impresa Pietro Di Vincenzo (il cui titolare è indagato per mafia) di Caltanissetta e che produce circa 700 metri cubi/ora di acqua. Gela è rifornita da qualche anno in gran parte con l'acqua delle dighe Ragoletto e Comunelli.

Ultimatum della Raffineria: «Il primo dicembre alt a un modulo dell'impianto»

MARIA CONCETTA GOLDINI

APPROVATI DUE EMENDAMENTI DI UDC E MPA CON I VOTI DEI FINIANI, BAGARRE NELLA MAGGIORANZA

Finanziaria, governo battuto sui Fas

Accuse anche alla Lega per aver forzato sulla votazione. Nel piano del ministro Tremonti tasse su proprietà e consumi

DI MAURO ROMANO

Inizia decisamente in salita il cammino della Finanziaria. In commissione bilancio alla Camera, dove è in discussione la manovra di bilancio, il governo è stato battuto su due identici emendamenti presentati dall'Udc e dall'Mpa di Raffaele Lombardo. Ma il voto fondamentale per far passare le due proposte, è arrivato dai finiani di Fli. Insomma, ieri per la prima volta alla Camera si è materializzato quell'asse tra Udc-Fli e Mpa che rischia di mettere in seria difficoltà il cammino di qualsiasi proposta governativa a Montecitorio. Sull'incidente, tuttavia, non sono mancati gli scambi di accuse tra leghisti e finiani. Questi ultimi hanno accusato il presidente della Commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti, di aver forzato la mano sulla votazione. Sua è stata infatti la decisione di mettere immediatamente ai voti le due proposte di emendamento, proprio mentre il relatore del provvedimento, Marco Milanese, stava negoziando un'intesa con i firmatari delle proposte di modifica per riscriverle attutendone gli effetti. E la circostanza che il tentativo sia fallito è un serio problema per

Giulio Tremonti. I due emendamenti approvati, infatti, vanno a incidere pesantemente sul Fas, il Fondo per le aree sottoutilizzate, una delle fonti di finanziamento maggiormente usate da Tremonti per affrontare la crisi senza far ricorso alle leva fiscale (il Fas era stato definito un bancomat dalle opposizioni). Gli emendamenti hanno cancellato la norma della manovra che dava facoltà alle Regioni di chiedere che parte dei tagli fossero effettuati sulla quota dei fondi Fas anziché sui trasferimenti per trasporto pubblico ed edilizia sanitaria. Per Tremonti non sarà semplice tornare alla norma originaria, nonostante il governo sia intenzionato a porre la fiducia in aula sul provvedimento. Fli, infatti, ha già chiesto che l'eventuale voto avvenga comunque sul testo che uscirà dalla Commissione. Il rischio, insomma, è che la Finanziaria finisca nel caos.

E mentre la manovra è in discussione alla Camera, Tremonti ha già pronta la bozza del Programma di riforma nazionale che dovrà essere presentato alla Commissione europea entro la fine di novembre. Nel documento di 45 pagine, anticipato da *Il Foglio*, sono spuntate nuove indicazioni

anche sulla riforma fiscale alla quale sta lavorando il governo. Innanzitutto, probabilmente soprattutto per tranquillizzare Bruxelles, Tremonti ha spiegato che in «presenza di un elevato debito pubblico, la strategia di riforma non potrà che

essere tendenzialmente neutrale sul piano finanziario». Tradotto significa che le entrate tributarie non dovranno in nessun caso diminuire. Non solo. Il ministro precisa poi meglio cosa debba intendersi per passaggio dalla tassazione sui redditi a quella sulle cose, uno dei cardini principali del progetto di riforma. Nel Programma nazionale di riforma Tremonti ha chiarito che si passerà dalla «tassazione sui redditi personali alla tassazione sulla proprietà e sui consumi». Dunque non solo dall'Irpe all'Iva, ma il piano di riforma prevede anche la tassazione delle proprietà, che in Italia vuol dire soprattutto casa. Non a caso nel documento è ampiamente citata la nuova Imu (la tassa unica sugli immobili) prevista dal federalismo comunale. (riproduzione riservata)

IL CAPOGRUPPO DEL PDL ALL'ARS: «SOLO PROPAGANDA. IL GOVERNATORE PREDICA BENE E RAZZOLA MALE»

Finanziaria, Leontini: «I bilanci di Lombardo sono fasulli»

PALERMO. «Questo è solo l'inizio». Così il capogruppo del Pdl all'Ars, Innocenzo Leontini, ha annunciato la «campagna d'autunno», a Sala d'Ercole, durante la sessione bilancio che comincerà il 17 novembre per concludersi prima di Natale, che vedrà i deputati del Popolo della libertà impegnati in una strenua opposizione al «Lombardo quarter». «E' l'inizio di una campagna - ha sottolineato Leontini - su singoli argomenti per svelare il vero volto di un governo dannoso e un presidente della Regione contraddittorio: da un

lato si proclamano risparmi per rimettere i conti a posto, mentre dall'altro si ampliano le consulenze; da una parte si approvano, senza alcuna concertazione, piani paesistici restrittivi; da un'altra parte la moglie costruisce abusivamente a dieci metri dal mare, ad Ispica».

Sui prossimi appuntamenti parlamentari, Leontini ha ribadito: «La nostra linea sul Dpef e la Finanziaria sarà finalizzata a dimostrare che i bilanci di Lombardo sono fasulli. Si tratta di mezzi propagandistici che servono solo a cambiare le maggioranze, tant'è che ieri siamo stati costretti ad approvare due rendiconti, quello del 2008 e quello del 2009, e solo domani si potrà indire la gara per la contrazione del mutuo. Sono stati quindi inadempienti per due anni, considerato che non avevamo ancora nemmeno il rendiconto del 2008, lo strumento finanziario dell'anno scorso era assolutamente fasullo e destituito di fondamento. Lo dimostra anche la necessità di correggere la parte relativa alle entrate in cui era previsto un introito di 953 milioni 450 mila euro, tramite la vendita di beni immobili, al posto dei consueti 180 milioni». E ha aggiunto il capogruppo del Pdl: «Il Pd ha preteso norme-propaganda per garantire l'appoggio a Lombardo, ma non sono servite a nulla; solo a dare vita al ribaltone».

Punto nel vivo ha così replicato il capogruppo

del Pd, Antonello Cracolici: «Non si possono recitare due parti in commedia: chi fino a ieri era al governo e ha prodotto i disastri finanziari che oggi sono sotto gli occhi di tutti, la smetta di scaricare la colpa sugli altri. La situazione finanziaria della Sicilia è grave, dobbiamo trovare soluzioni ai guai causati dal centrodestra. Sappiamo che la situazione è difficile, ma bisogna evitare tagli generalizzati: c'è bisogno di compiere scelte, eliminando le spese inutili e tutelando quelle utili».

Innocenzo Leontini ha, quindi polemizzato con Lombardo sulla difesa dell'ambiente: «Il governatore predica bene e razzola male. Lombardo è abusivo a Palermo e abusivo a Ispica: a Palermo perché occupa un governo con una giunta non votata dagli elettori, a Ispica perché proprio lui che si proclama "paladino" e "tutore" del territorio, si rende responsabile di deturpamenti di quel territorio che dovrebbe essere risorsa da valorizzare. Apprendo dai giornali che il Tribunale di Ragusa ha respinto l'istanza del dissequestro della villetta intestata alla moglie di Lombardo, realizzata a 10 metri dalla battigia e parallelamente il governatore fa predisporre dalla Soprintendenza piani paesistici che dovrebbero avere come finalità la pianificazione del territorio e l'eliminazione di quegli scempi perpetuati nei decenni precedenti».

Ma Lombardo ha invitato Leontini a rivolgersi al «suo» sindaco di Ispica, Pietro Rustico, «sulla legittimità degli atti, tant'è che il Comune ha più che avallato la richiesta di interventi».

L.M.



LEONTINI, CAPOGRUPPO PDL ALL'ARS

“Di notte dal boss a chiedere voti”

Ecco le carte che accusano Lombardo

Il capoclan Aiello: ho finanziato la sua campagna elettorale

DAI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO VIVIANO
ALESSANDRA ZINITI

CATANIA — Ecco tutte le carte che accusano Raffaele Lombardo. Ecco le 583 pagine di richiesta di misure cautelari nei confronti di politici e imprenditori che il 31 luglio scorso la Dda di Catania ha presentato al gip Luigi Barone. Un documento riservato, filtrato dal riserbo della Procura, nel quale i sostituti procuratori Giuseppe Gennaro, Antonino Fanara, Agata Santonocito, Iole Boscarino, con il “visto, con assenso” del procuratore Vincenzo D’Agata mettono per iscritto di ritenere «provata, in punto di fatto, l’esistenza di risalenti rapporti — diretti e indiretti — degli esponenti di Cosa nostra della provincia di Catania con Raffaele Lombardo e con Angelo Lombardo».

Rapporti già emersi nella vecchia inchiesta precedentemente archiviata nei confronti del governatore e proseguiti fin dopo la sua elezione alla presidenza della Regione. Rapporto «con soggetti di sicura caratura criminale — si legge nella richiesta dei pm — non occasionale né marginale ma cospicuo, diretto e continuativo grazie al quale l’uomo politico poteva avvalersi del costante e consistente appoggio elettorale della criminalità organizzata di stampo mafioso a lui vicina».

Incontri con i boss, finanziamenti pubblici convogliati nelle casse della mafia, favori in cambio di voti ma anche di sostegno economico alle campagne elettorali. Sono venti anni di rapporti quelli condensati negli atti della Procura di Catania che si spingono fino ai giorni nostri nell’analisi della condotta del presidente della Regione.

I rapporti con il boss Rosario Di Dio — «Le intercettazioni — si legge nella richiesta dei pm — hanno dimostrato l’esistenza di rapporti diretti di Rosario Di Dio, esponente di primissimo piano della famiglia Santapaola — e Raffaele Lombardo». È il 26 mag-

gio 2009, quando le cimici registrano una conversazione tra Di Dio e Salvo Politino al quale il boss racconta di una visita di Bartolo Pellegrino (omonimo dell’ex deputato regionale), assessore all’Agricoltura alla Provincia, “uomo di Raffaele Lombardo”. E alla richiesta di voti per Lombardo, Di Dio risponde così: «È inutile che viene per cercare voti, perché voti non ce n’è per Raffaele... bello chiaro... quello che ho fatto io quando lui è salito per la prima volta lì, neanche scivola il Padreterno troverà più queste persone e siccome io ho rischiato la vita e la galera per lui e le cazzate che ha fatto lui... vuol dire che tu sei munnizza... da me all’una e mezza di notte è venuto ed è stato due ore e mezza, qua da me, dall’una e mezza alle quattro di mattina... si è mangiato sette sigarette». Per tre settimane Lombardo avrebbe mandato il suo “massaro” dal boss con “tre buste piene di facsimile”, ricevendo da Di Dio un biglietto di risposta: “Caro Raffaele, è inutile che mi mandi le buste, pensa a dargli lo stipendio al massaro che ha due anni che non glielo dai”. Parole ribadite in una successiva intercettazione con il medico Salvatore Astuti, che ascoltato mercoledì in Procura, ha confermato l’accaduto. Affermazioni, quelle del boss, che i pm ritengono «riscontrate per intero» e che così commentano: «Lombardo risulta essere da tempo in rapporti di amicizia e di reciproci interessi con Di Dio. Egli recandosi nottetempo a casa dell’amico mafioso per chiedere il suo appoggio elettorale sapeva che una richiesta di voto proveniente da un soggetto dotato di indiscusso prestigio criminale non poteva essere tanto facilmente disattesa... la circostanza che l’incontro si sia svolto dall’una e mezza alle quattro di notte può spiegarci soltanto con la consapevolezza che i fratelli Lombardo avevano di recarsi a casa di un mafioso».

La festa per l’elezione di Ange-

lo Lombardo — Il 4 maggio 2008 si festeggia a casa del geologo Giovanni Barbagallo, il *trait d’union* tra i Lombardo e i boss Di Dio e Aiello. E il neoletto deputato nazionale viene filmato dai carabinieri mentre entra ed esce dalla tenuta in cui si tiene una riunione che i pm paragonano «a quella celebre di Appalachi con la partecipazione del gotha della mafia nordamericana del tempo».

Abracchetto con Basilotta — Ed è proprio dalle conversazioni tra Barbagallo e Aiello che i magistrati hanno contezza di un altro rapporto “pericoloso” del governatore, quello con l’imprenditore inquisito per mafia Vincenzo Basilotta. Siamo a giugno 2008 e «Basilotta era con il vestito a braccetto di Raffaele». «Un connubio assolutamente inusuale quanto biasimevole — scrivono i pm — tra l’uomo istituzionalmente più rappresentativo della Sicilia ed il facoltoso ma penalmente censurato imprenditore edile vestito a festa».

I soldi della mafia per la campagna elettorale di Lombardo — I giugno 2008, sono ancora Barbagallo e Aiello che parlano e il boss rivela come la campagna elettorale per la presidenza della Regione sia stata finanziata dalle cosche con i soldi dell’estorsione per il costruendo centro commerciale del Pigno. «Gli ho dato i soldi nostri! Del Pigno... gli ho dato a lui per la campagna elettorale... i soldi che l’impresa». Scrivono i pm: «Si tratta della più grave acquisizione investigativa che descrive il dato nudo e crudo della avvenuta consegna a Lombardo di una somma di denaro destinata al finanziamento della sua campagna elettorale disposto dal capo della più forte organizzazione mafiosa operante nella provincia di Catania».

Dopo l’elezione a governatore — Da neo presidente Lombardo chiude le porte ai vecchi amici. E i mafiosi non la prendono bene. «Con Raffaele ora non si può par-

lare più... intanto è stato eletto... non ci si può parlare! Con Angelo ancora ancora ma con Raffaele... ma li ha voluti i voti, li ha voluti... quando cercava i voti però si metteva... «Della conversazione a più voci tra Giovanni Barbagallo ed altri mafiosi i pm danno questa interpretazione: «Dopo l’elezione di Raffaele Lombardo alla guida del governo regionale i rapporti con l’organizzazione criminale continuava a far capo ancora a Raffaele Lombardo per il tramite operativo del fratello Angelo. Il ruolo di Angelo Lombardo è dunque quello di incaricato della gestione di affari che interessavano in vario modo il gruppo criminale e che chiamavano in causa e postulavano l’esercizio dei poteri decisionali spettanti al fratello Raffaele. A partire dall’elezione di Lombardo alla presidenza della Regione il referente politico dell’organizzazione criminale Santapaola diviene formalmente Angelo Lombardo».

I magistrati in giunta — «Ma che gli ha messo a due della Dda in giunta?». L’ingresso nel primo governo Lombardo di due magistrati venne così commentato dal boss Vincenzo Aiello al quale Barbagallo spiegava: «Sto cercando di fare le coperture». E i pm sottolineano: «Le acquisizioni investigative operate nel corso della presente indagine dimostrano che la decisione di Lombardo (di inserire magistrati in giunta, ndr) era, in effetti, frutto di una strategia che mirava a disegnare la figura del nuovo presidente della Regione come di un politico che non solo non intratteneva rapporti di contiguità con ambienti del malaffare politico-mafioso ma che, anzi, combatteva con forza il tentacolare mondo del crimine organizzato fino al punto da inserire nella giunta regionale, per la prima volta nella storia del parlamento siciliano, due magistrati — Massimo Russo e Giovanni Ilarda — e di presentarsi all’opinione pubblica come soggetto politico che, godendo della fiducia di due autorevoli e noti magi-

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

strati siciliani, non era per ciò stesso sospettabile di contiguità alcuna con soggetti o settori del crimine organizzato».

Ventidue milioni di euro della Regione alle cosche — Da Lombardo i mafiosi volevano soldi e appalti. «La mafia — scrivono i pm — non supportava Lombardo per ragioni ideali ma operava per ottenere quale contropartita la possibilità di controllare appalti pubblici finanziati e gestiti dalla Regione o alimentati da risorse statali o comunitarie». E di soldi pubblici nelle casse delle cosche catanesi ne sarebbero entrati e non pochi a giudicare dalle parole di Barbagallo che al boss Vincenzo Aiello fa così i conti: «Perché io Enzo per quello che ho potuto fare 22 milioni di euro li ho fatti arrivare».

I personaggi



IL FRATELLO

Angelo Lombardo (nella foto) fratello del governatore e deputato Mpa è anche lui indagato nell'inchiesta su mafia e politica

IL DEPUTATO

Fausto Fagone (nella foto sotto) deputato regionale del Pid è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta della Dda di Catania



IL FEDELISSIMO

Giovanni Barbagallo, geologo e militante dell'Mpa, avrebbe fatto da trait d'union tra il governatore e i boss della mafia catanese

I BOSS

Enzo Aiello e Rosario Di Dio sono i due boss della mafia catanese con i quali Lombardo sarebbe entrato in contatto

Le accuse



Il vertice

VOTI DAI CLAN

Lombardo avrebbe chiesto voti al boss Di Dio



I soldi

LA CAMPAGNA

I boss avrebbero finanziato la campagna elettorale



La festa

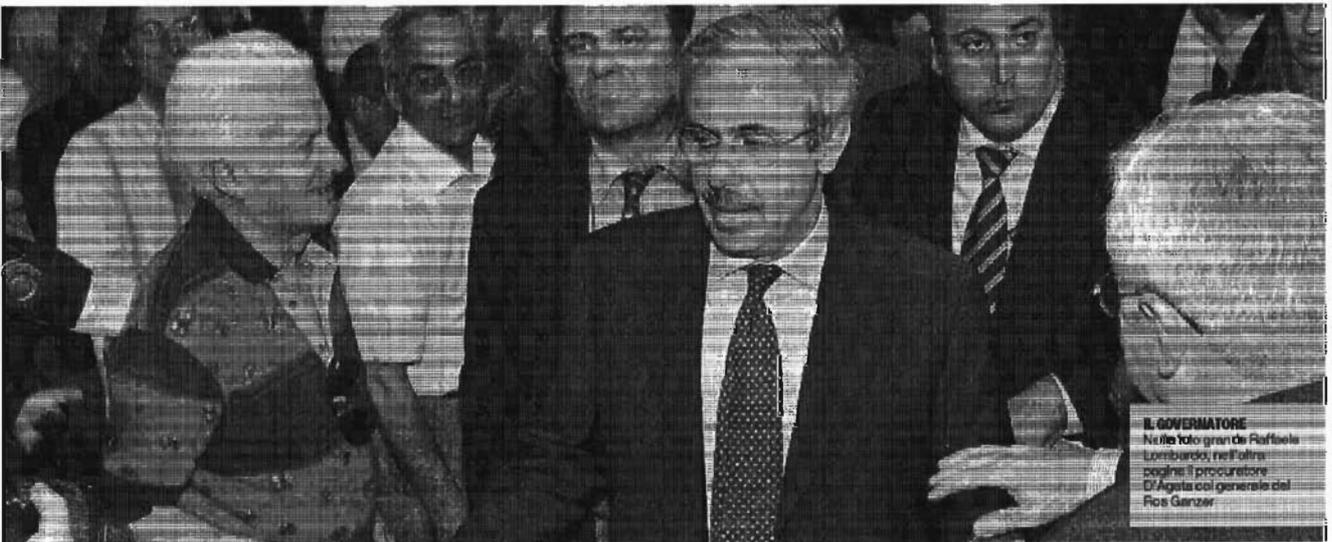
DOPO ELEZIONI

Festa dopo l'elezione di Angelo Lombardo: c'era anche un boss

Gli interrogatori

“Pensavo che il mafioso avesse cambiato vita”

ALCUNI si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, ma altri hanno parlato. Tra i primi arrestati del blitz di mercoledì a rispondere alle domande dei pm il deputato Fausto Fagone. «Sono estraneo ai fatti», ha detto spiegando dove e perché ha incontrato il titolare del rifornimento di benzina di Palagonia presso il quale si incontravano i boss. Il geologo Barbagallo ha ammesso di conoscere il boss Enzo Aiello giustificandosi così: «Pensavo avesse cambiato vita». Ha detto anche di conoscere Angelo Lombardo ma ha sottolineato che il deputato era all'oscuro dei suoi contatti con Enzo Aiello.



IL GOVERNATORE
Nella foto grande Raffaele Lombardo; nell'altra pagina il procuratore D'Agata col generale del Fies Ganzer

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

MAFIA & politica

Su Lombardo ancora i riflettori dell'inchiesta

I legali del Governatore: «Aspetta esito indagini sapendo di aver agito bene»

ANDREA LODATO

CATANIA. Non è bastata la conferenza stampa dei vertici della Procura di Catania e del Ros, né la conferma diretta del Procuratore Capo, D'Agata, che ha definito quello registrato mercoledì «il punto di arrivo» della lunghissima indagine "Iblis" che ha portato all'arresto 48 persone. Con dentro tutti, politici, imprenditori, mafiosi. Non sono bastati quei punti fermi perché troppo ponderosa è stata l'indagine e perché dentro quelle carte, migliaia di fogli pieni zeppi di intercettazioni telefoniche, ambientali, rivelazioni di pentiti, troppe volte vengono chiamati in causa personaggi della politica siciliana e nazionale assai più rilevanti di quelli la cui posizione nel blitz di martedì notte è stata chiarita. In un senso o nell'altro. Evidente che a dominare la scena, la curiosità, l'attesa è soprattutto la posizione del presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Per la Procura, come abbiamo scritto ieri, le indagini non hanno portato ad accertare responsabilità né dirette né indirette del governatore, tali da far scattare provvedimenti giudiziari.

È vero, verissimo, che sia nell'ordinanza di quasi 1200 pagine, che nelle richieste che i Pm avevano fatto al Gip il nome di Raffaele Lombardo spunta continuamente, fatto da imprenditori, fatto da mafiosi e presunti mafiosi. E fatto, soprattutto, da quel geologo, Giovanni Barbagallo, che stando a quel che i Ros hanno intercettato e sentito, non faceva altro che parlare del suo rapporto con i Lombardo, con Raffaele ma, ancora di più, con il fratello Angelo, con il quale avrebbe parlato centinaia di volte per raccomandare questo e quello, ma anche per garantire appoggi elettorali.

Questi elementi non sono stati ritenuti sufficienti a far scattare provvedimenti giudiziari nei confronti del presidente della Regione e del deputato nazionale. Indagati, ovviamente, ma al termine di questa parte dell'inchiesta rimasti del tutto fuori.

Finisce qui? È quel che chiedono tutti, è ciò a cui i responsabili della Procura catanese, in fondo, hanno risposto con estrema prudenza, lasciando per il momento parlare i fatti, cioè l'ordinanza e i provvedimenti che hanno escluso i Lombardo. Allora perché la prudenza, perché non essere tranchant e dire che la storia è finita qui? Per serietà e perché, in fondo, una indagine partita da così lontano e che coinvolge tante persone, potrebbe portare anche molto più lontano, con una serie di imprevedibili incroci inattesi. Sono quelli che potrebbero nascere nel momento in cui si faranno pressanti gli interrogatori degli arrestati, quando, al di là del primo interrogatorio svolto oggi, abbastanza rituale e con risposte che sembrano stare in un copione noto, si comincerà a chiedere conto di quel che emerge dalle intercettazioni. Per questo il presidente mercoledì poteva dire di «essere uscito da un incubo», ma ieri i suoi legali aggiungevano «per un doveroso rispetto del lavoro della magistratura, il presidente continuerà ad attendere l'esito delle indagini con la consapevolezza di aver sempre operato nel rispetto della legge e nell'interesse dei cittadini».

Perché, per esser chiari, con le centinaia di intercettazioni in cui Giovanni Barbagallo dice che parlerà con Lombardo, che chiederà a Lombardo, che riferirà a Lombardo, che Lombardo provvederà, aggiusterà, chiarirà, ci si chiede ora se questo geologo millanta rapporti così sodali con il gover-

Gli sviluppi. Gli interrogatori dell'operazione Iblis potrebbero aprire nuovi scenari e oggi anche il Governatore mostra prudenza

natore e con il fratello, oppure i rapporti c'erano davvero. E gli altri personaggi che raccontano d'aver visto il presidente prima delle elezioni, ma di non averlo più potuto vedere dopo perché si era fatto blindare, dicono cose vere che potrebbero essere più avanti riscontrate se ci saranno ulteriori dichiarazioni di collaboratori, oppure parlavano anche loro tanto per?

Prendiamo il caso di Rosario Di Dio detto Saro, ritenuto uno degli uomini d'onore di spicco in provincia di Catania collegato al clan Santapaola. Di Dio, stando all'intercettazione fatta il 26 maggio del 2009 nel distributore di benzina da lui gestito sulla Catania-Gela, diceva al suo amico, Salvo, a proposito della richiesta fattagli da un tale Angelo di incontrare Raffaele Lombardo: «Angelo, tu lo sai, è inutile che viene per cercare voti, perché voti non ce n'è per Raffaele...bello chiaro. Lascia che io ero nel MPA, voto a lui non gliene davo perché il comportamento che ha, è per me un uomo indefinibile. Quello che ho fatto io quando lui è salito la prima volta lì, neanche se viene il Padreterno troverà più queste persone e siccome io ho rischiato la vita e la galera per lui e le cazzate che ha fatto lui non mi... Vuol dire che tu sei immondizia. Da me all'una e mezza di notte è venuto. Ed è stato due ore e mezza, qua da me, dall'una e mezza alle quattro di mattina. Si è mangiato sette sigarette».

Questo particolare delle sigarette che Lombardo "mangiava" ha colpito molto i magistrati, perché ricorre anche in altre testimonianze. Come faceva Di Dio a sapere di quella abitudine di Lombardo? Certo,

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

poteva averlo letto, perché tante volte i giornali l'avevano raccontata. Certo i boss erano talmente arrabbiati da domandarsi se, per caso, non potesse addirittura l'Ars sfiduciare Lombardo e mandarlo a casa.

E 'sto geologo sempre pronto a fare da trait d'union con i Lombardo? Barbagallo spunta sempre, per i Pm è uomo di spicco del Mpa, per l'Mpa, al massimo, poteva essersi visto in qualche convention, nella massa indistinta. Ma Barbagallo dice che Lombardo lo conosceva bene e

Barbagallo c'è sempre, su tutto e con tutti spende una parola, un consiglio: Enzo Aiello, per i magistrati rappresentante provinciale di Cosa Nostra a Catania, chiede al geologo com'è messo con il presidente: «Raffaele è inavvicinabile... con Angelo posso parlare». E se sempre Enzo domandava cosa si poteva fare per sbloccare un appalto del fotovoltaico, Barbagallo non esitava e il 6 maggio 2007 diceva: «Sto cercando di sbloccarglielo io, ho parlato con Raffaele».

Centinaia di affermazioni del genere, adesso, Barbagallo dovrà spiegare ai magistrati e gli incontri fatti e quelli annunciati e le comunicazioni alla segreteria del presidente o del deputato nazionale sugli appoggi fatti in varie elezioni amministrative. E dietro le dichiarazioni del geologo i magistrati attendono quelle di

tutti gli altri arrestati per capire davvero che cosa è successo in questi cinque anni, mentre loro indagavano e gli altri, ignari, facevano affari.

Le intercettazioni.

Ce ne sono migliaia, molte parlano di favori chiesti, presunti incontri, ma non ci sono riscontri attendibili

La sfiducia dall'Ars.

I boss arrivano a sperare che Lombardo venga sfiduciato dal Parlamento per liberarsene, non avendo rispettato i patti

Il geologo onnipotente.

Quella di Giovanni Barbagallo è una figura-chiave: aveva davvero rapporti intensi con i Lombardo o millantava?

IL GEOLOGO TELEFONA ALL'ASSESSORE CANDIDATO-SINDACO

Ecco il testo dell'intercettazione del colloquio telefonico tra Giovanni Barbagallo e l'ex assessore regionale Rossana Interlandi. La Interlandi era candidata alla poltrona di sindaco di Niscemi, il suo paese e, dice il geologo, Raffaele Lombardo in persona gli aveva chiesto di attivarsi per cercare di aiutare la Interlandi nella sua campagna elettorale. Con quella telefonata, quindi, il geologo voleva rassicurare la Interlandi e farle sapere che, dopo la sollecitazione di "Raffaele", si era immediatamente messo in moto. E che il suo interessamento, ovviamente, non sarebbe finito lì.



Interlandi: pronto.

Barbagallo: assessore INTERLANDI come stiamo?

I: bene, bene, bene, bene.

B: io non mi dimentico di lei.

I: come stiamo? come va, come va...

B: ma, io diciamo faccio sempre la solita vita, lavoro, poi vado in campagna....

I: la signora sta bene?

B: tutto a posto assessore, ringraziando il signore

....

I: ed io sono in piena campagna elettorale ed abbiamo fatto un comizio sotto l'acqua...

B: eh, infatti dicevo a Turi che domani viene una persona di Niscemi qua

I: bene, bene ...

B: che mi dovrebbe fornire una serie di notizie su persone di Niscemi di cui qualcuno già conosco...

I: benissimo

B: e la settimana entrante le prometto che vengo a Niscemi e vediamo un pochettino di farla

....

I: grazie, grazie mille.

B: mi sono visto con Raffaele due giorni fa....

I: si.

B: me lo ha chiesto, gliel'ho detto che avrei fatto qualcosa per lei e quindi.

I: benissimo.

B: e quindi mi sembra doveroso dirglielo.

I: bene, grazie, grazie mille.

B: tanti auguri Assessore.

SANTI A PALERMO E SANTI A ROMA.

Al telefono Giovanni Barbagallo (Bg) parla con Enzo Aiello (Av) dell'importanza, a questo punto, di avere referenti alla Regione, ma anche nel Parlamento nazionale, dove è stato appena eletto Angelo Lombardo.

Bg: ... Gli devi dire... "per tutti i rapporti che lui potrebbe avere con noi altri... si rivolga a Giovanni..." Che io so quello che gli dovrò dire... perchè se non abbiamo qualcuno di riferimento alla Regione... perchè adesso Raffaele farà circolo chiuso... ah!

AV: Ma scusa, ma allora questi voti perchè glieli abbiamo dati? E ha messo pure due magistrati nel governo.

BG: Ad Angelo glieli abbiamo dati!

AV: Eh, ma di conseguenza anche a lui?

BG: Angelo ora se ne andrà a Roma... E ci interessa anche... Enzo... lo hai capito? Angelo se ne va a Roma...

AV: Ma a noi altri li alla regione ci interessal

BG: Ma perchè i soldi da dove arrivano? Non arrivano dai vari ministeri? Enzo, uno deve avere sia qua che là...

«NON PARLA PIÙ, MA ACCHIANAU...»

Barbagallo, Aiello, Carmelo Finocchiaro e Antonino Sorbetta parlano dei fratelli Lombardo dopo le elezioni.

BG: con Raffaele ora non si può parlare più... Enzo ...

SA: intantu acchianau! Questo più pezzo di merda di Berlusconi ...

BG: non si ci può parlare! Con Angelo "macari e macari"... ma con Raffaele ...

FC: intanto siede al tavolo di Berlusconi.

SA: l'Mpa... ma li ha voluti... i voti li ha voluti... Giovanni... e qualche cosa anche... a livello ...

BG: noooo ...

SA: non è che stiamo domandando cose...

BG: con Angelo si può parlare ...

SA: li deve ringraziare questi che gli hanno dato i voti, prende e ci vanno....

BG: quello che non si ci può... non si ci può parlare più sai chi è? Raffaele!

Ormai a quello non si ci può parlare più!

SA: ma quando cercava i voti però, si metteva ...

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA «GUERRA» PER L'IPERMERCATO

«Tenutella», la mafia ne impose il destino

TONY ZERMO

Quindici anni fa il giudice istruttore catanese Luigi Russo scrisse in sentenza che «nessun imprenditore può resistere alla forza intimidatrice della mafia». Da allora è cambiato poco o nulla come dimostra il caso della Tenutella, il centro commerciale integrato, oggi in avanzato stato di costruzione e che probabilmente prenderà il nome di «Felix». E' una storia drammatica con la criminalità a imporre la sua volontà.

Il progetto iniziale prevedeva la realizzazione, in contrada Cubba Tenutella del Comune di Misterbianco, tra la tangenziale di Catania e lo svincolo di San Gregorio, di un «parco commerciale di seconda generazione», nel senso che nei 38 ettari dovevano esserci non solo il centro commerciale con 140 negozi per un totale di circa 57.000 metri quadrati, ma anche altre 13 unità edilizie autonome destinate in parte ad attività commerciali ed in parte ad un cinema multisala, un ristorante, oltre ad aree di parcheggio per i clienti, per i dipendenti e aree di carico e scarico.

Nel 1999-2000 Rosario Ragusa proprietario del terreno, rendendosi conto di non potere sviluppare da solo l'affare, anche perché aveva bisogno di 10 miliardi per l'opzione dei terreni vicini, coinvolgeva nell'iniziativa l'Ira Costruzioni generali, amministrata dall'ing. Alberto Galeazzi. Questa società del gruppo Ferrari di La Spezia aveva acquistato l'Ira Costruzioni in amministrazione straordinaria (era del cavaliere del lavoro Gaetano Graci, arrestato nel 1994 e deceduto anni dopo). Dunque Rosario Ragusa si accorda con l'Ira Costruzioni generali e nel preliminare di vendita il prezzo d'acquisto è fissato in 22,5 miliardi di lire, ossia 60 mila lire al metro quadra-

to, anche se in realtà il vero prezzo era stato concordato con una retroscrittura a 200 mila lire al metro quadrato. Un affare enorme.

L'Ira chiede al Comune di Misterbianco una variante urbanistica che il Consiglio comunale approva così come fa il Consiglio regionale Urbanistica e progetta di costituire una società «dedicata» a questo affare miliardario.

Nel frattempo Rosario Ragusa decideva di costituire un'altra società, la Tenutella srl, e a nome di questa società rinnovava le opzioni su alcuni terreni e presentava al Comune di Misterbianco per aprire un centro commerciale. «E' chiaro che tra l'Ira e il Ragusa iniziavano i contrasti, apparendo evidente che le due società cominciavano a sviluppare l'iniziativa una indipendente dall'altra».

E' a questo punto che interviene la mafia. E l'ing. Galeazzi di punto in bianco «dichiara - scrivono i pm - di ritirarsi dall'affare, rinuncia alle iniziative giudiziarie intraprese senza nulla pretendere». Scrivono ancora i pm: «Tale inusitata risoluzione della vertenza trova la sua spiegazione in un intervento estorsivo compiuto ai danni dell'ing. Galeazzi da parte di Mario Ercolano, Francesco Marsiglione e una terza persona non identificata».

Racconta Galeazzi ai pm: «Vennero tre persone nel mio ufficio che si davano l'aria di essere i padroni del mondo. Dissero a un mio collaboratore che volevano incontrarmi. Io in quel periodo ero a Catania, non volevo incontrare queste persone, ma il mio collaboratore insistette: "Guardi che è meglio che li veda, questa è gente che mi sembra pericolosa". Decisi di incontrarli, poi me ne sono anche pentito. Questi mi diedero appuntamento al porto, erano venuti a dirmi che dovevo uscire dall'operazione Tenutella che era destinata ad altri e noi facevamo da ostacolo. Ci volevano terroriz-

zare e ci sono riusciti, per questo abbiamo ritenuto che era meglio mollare».

Com'è finita? E' finita che nel novembre del 2008 Rosario Ragusa - che figura tra gli arrestati nel blitz - cede il 50% delle quote della società «La Tenutella» a Giovanni D'Urso, ritenuto dai pm socio occulto di Ragusa fin dall'inizio, e «finalmente i due soci della Tenutella il 12 marzo del 2009 vendono tutte le loro quote alla "Cost.Re", una società con sede a Cagliari controllata da una holding che fa capo agli imprenditori sardi Cualbu, già impegnati nella realizzazione di altri ipermercati e, in Sicilia, in parchi eolici (Melilli). Il prezzo indicato nell'atto di cessione è di 13 milioni di euro».

C'è poi un altro aspetto della questione perché l'affare Tenutella ha portato a dei contrasti interni alla mafia catanese. La Ira infatti era una società «protetta» e pagava il pizzo attraverso la persona di Alfio Mirabile, il quale lo aveva fatto presente al gruppo Santapaola-Ercolano. Il risultato fu che venne organizzato un piano per eliminare Mirabile, sfuggito per caso a un agguato. Un mafioso intercettato diceva a un suo compare: «Per questo discorso della Tenutella sta succedendo un manicomio, perché si parla di miliardi e miliardi. Si stanno ammazzando tra di loro..può succedere una guerra a Catania». Niente di personale, sono solo affari.

«Il gruppo Ercolano-Santapaola costrinse l'Ira Costruzioni ad abbandonare l'affare miliardario»

L'arresto di Massimino è uno choc

Il pm: «Faceva affari con i clan»

◆ Rilevò l'Acireale Calcio dopo il fallimento del 2006, conquistando subito la promozione

L'arresto di Santo Massimino ha destato stupore in città. Volto conosciuto, soprattutto, negli ambienti del calcio e della pallacanestro.

Raffaele Musumeci

●●● Sarà la magistratura a stabilire se e quanto siano indiscutibili gli indizi che hanno portato all'arresto per collusione con la mafia l'imprenditore acese Santo Massimino, nell'ambito dell'operazione "Iblis". Secondo gli inquirenti, sarebbe uno degli imprenditori "compiacenti, strumento per la operatività della mafia nel mondo degli affari, che accettavano che i boss pilotassero in loro favore gli appalti in cambio di una percentuale minima (2-3%) sull'importo dei lavori. La notizia

HA SOSTENUTO
LE CAMPAGNE
DEL LIONS CLUB
PER L'AFRICA

ha lasciato stupiti un po' tutti in città, perché Santo Massimino proprio l'aria da losco affarista vicino alla malavita organizzata non ce l'ha. È più credibile che, vista la sua attività di imprenditore di media grandezza, nel campo delle macchine per l'edilizia con la sua "Nika group", sia finito inevitabilmente a lavorare fianco a fianco con soggetti vicini ai Santapaola. Toccherà all'inchiesta fare luce su questo aspetto. Impegnato nel sociale, membro del Lions, con cui si è spesso dato a fare in prima persona per sostenere le campagne a sostegno delle popolazioni dell'Africa, Santo Massimino è salito alla ribalta delle cronache cittadine, soprattutto sportive, per aver "resuscitato" l'Acireale Calcio dopo la cancellazione del 2006. Suo il merito di aver creato dal nulla una società che iscrisse in Promozione, conquistando subito la categoria superiore, ma mostrando tutto il suo carattere vulcanico: decise, ad esempio, l'esonero del tecnico



Santo Massimino è stato presidente dell'Acireale Calcio. Di lui si raccontano aneddoti tra verità e leggenda. ACIFOTOPRESS

perché pretendeva che il mister facesse scendere in campo il poco utilizzato Santo Drago. Di lui a bordo campo si raccontano aneddoti a cavallo tra verità e leggenda: in una domenica in cui i granata soffrivano troppo l'avversario, dicono che abbia chiesto all'allenatore di mettere in campo un secondo portiere. Del resto, la Nika group non era nuova al mondo dello sport, essendo stata a lungo sponsor principale della principale squadra di Basket cittadina (tramite il figlio di Santo, Sebastiano, appassionato di pallacanestro). L'avventura con l'Acireale finì l'anno successivo, dopo la promozione in Eccellenza e il mancato salto in serie D, tra tante delusioni in campo e fuori, incomprensioni con i tifosi. Massimino lasciò in Eccellenza le redini al figlio Sebastiano, poi la sua famiglia si chiamò fuori, prima dal calcio, poi anche dal basket: anche perché le condizioni di salute di Santo Massimino rendevano sempre meno sosteni-

L'INTERROGATORIO. Ci fu un «contatto» con Enzo Aiello nel 2007

I suoi legali chiedono la scarcerazione: chiarita ogni vicenda

●●● Interrogatorio di garanzia, ieri mattina nel carcere di Bicocca, per Santo Massimino imprenditore acese ed ex presidente dell'Acireale Calcio, arrestato all'alba di mercoledì scorso nell'ambito dell'operazione "Iblis", condotta dai carabinieri del Ros di Catania.

Nel corso del colloquio con i magistrati l'imprenditore ha chiarito alcuni passaggi che lo vedevano in qualche modo "in contatto" con gli ambienti malavitosi e nello specifico con En-

settembre a dicembre, periodo in cui Santo Massimino era impegnato con la sua azienda a Castel di Judica per la costruzione di un parco eolico. In quel lasso di tempo infatti aveva ricevuto numerose "visite" e contatti telefonici proprio da Enzo Aiello, finalizzati ad intrattenere rapporti di collaborazione all'interno del cantiere, suggerendo i nomi di alcune ditte da inserire nell'organico. Dopo però nessun rapporto o frequentazione fra l'indagato e l'esponente di

gli investigatori, insieme al nutrito gruppo finito mercoledì in manette, dal 2006, senza riscontrare nessun tipo di rapporto tra Massimino ed i clan, ad eccezione dei quattro mesi di fine 2007. Nel corso del colloquio con gli inquirenti l'ex presidente dell'Acireale Calcio ha voluto fermamente puntualizzare la sua totale estraneità con gli ambienti malavitosi, tanto meno l'appartenenza o l'affiliazione a questi ultimi.

L'imprenditore acese è assistito dai penalisti Alfio Pennisi e Rosario Pennisi, i quali a breve presenteranno la richiesta di scarcerazione al Tribunale del Riesame ed in secondo luogo la domanda affinché possa essere ammesso agli arresti domiciliari, considerati i problemi di salute e per i quali la reclusione in carcere risulterebbe estrema-

LA CITTÀ E COSA NOSTRA: TROPPO POCHE LE DENUNCE

Catania metabolizza il problema e pensa che riguardi solo gli «altri»

Catania la sua mafia la ingerisce, la ingoia senza farsene un problema. A Palermo c'è l'associazione antipizzo, gruppi di volontariato, sono ormai decine gli imprenditori che denunciano le estorsioni e vanno a testimoniare in tribunale, forse è dovuto al fatto che lì sono stati uccisi giudici, politici e industriali e che le forze dell'ordine e la magistratura sono scese in campo con il pugno duro. Catania in genere è torpida, «assistente» senza partecipare, ciascuno pensa ai fatti suoi e se fiuta un possibile pericolo lo scansa. Per cui applaude il recente blitz della Procura e dei carabinieri avvenuto dopo una serie di tormentosi passaggi, ma poi pensa che «sono fatti loro», che riguarda «gli altri».

Ma «gli altri» siamo tutti noi perché questi fatti ci riguardano da vicino. I costruttori di case che pagano il pizzo sono poi costretti ad aumentare il prezzo, e il prezzo lo paghiamo noi. Per scendere di qualche piano, se i ladri rubano le auto in misura maggiore che altrove le assicurazioni aumentano il costo della polizza, e anche questo lo paghiamo noi. Se il negoziante paga gli estorsori spesso fallisce e il loro negozio viene acquisito dalla malavita per cui quando andiamo a fare acquisti non sappiamo chi ci troviamo di fronte.

Certo anche a Catania qualche imprenditore denuncia, ma sono casi rari, in genere mettono tutto sul con-

to. Per gli affari più grossi la mafia diventa imprenditrice e non si accontenta più del pizzo, ma vuole giostrare in prima persona. E se c'è qualcuno che si oppone ai loro affari gli consigliano di farsi da parte per il suo bene.

Avevo un amico, morto da qualche anno, che era un imprenditore geniale e onesto e aveva creato una serie di supermercati in anticipo sui tempi. Pagava anche lui la protezione e pensava di poter lavorare tranquillo. Invece un bel giorno gli si presenta un «amico» che gli dice: «Cavaliere, finora lo abbiamo garantito, ma adesso la faccenda è diventata troppo grossa. Le consiglio di vendere tutto e andare via perché altrimenti la situazione si può mettere male». Questo imprenditore ha capito l'antifona, ha venduto la sua catena alimentare e si è trasferito, ma è morto di nostalgia.

Una bella fetta dell'economia di Catania e provincia, di quel che rimane, è controllata, «protetta», dai mafiosi. E' un dato di fatto che a poco a poco sta succhiando le energie della città, e questo senza che ci siano proteste, ribellioni. Già il commercio che dava vitalità a Catania è in crisi per la congiuntura economica, se a questo si aggiunge il pizzo la situazione diventa disperante. Al punto che i boss di Cosa Nostra catanese non puntano più tanto sulle estorsioni affidate ai picciotti, ma sugli appalti pubblici e sulle grandi operazioni immobiliari. E per questo hanno bisogno della «collaborazione» di tante persone, di professionisti, di consulenti, di persone compiacenti negli apparati istituzionali, politici compresi.

E' lì l'intreccio: se i funzionari pubblici fossero incorruttibili e refrattari alle minacce certe «operazioni» non sarebbero possibili. Se alcuni politici non agevolassero certe iniziative so-

spette per avere in cambio sostegno elettorale al momento giusto, la mafia non avrebbe possibilità di manovra. Invece pur di raccogliere voti i candidati affondano le mani nella melma, pronti a ripagare l'appoggio elettorale. In Sicilia, e in genere nel Mezzogiorno, è sempre stato così. E non può continuare così. Se la mafia non avesse connessioni con la politica sarebbe una qualunque or-

ganizzazione criminale e potrebbe essere sradicata.

E allora cosa è possibile fare? La reazione può avvenire soltanto dal basso, dev'essere il cittadino a denunciare, a mettere in moto magistratura e forze dell'ordine. La politica da sola non può cambiare, perché dovrebbe cominciare a indagare contro se stessa.

T. Z.

Gli affari. Con il commercio in crisi i boss puntano sugli appalti e sul settore immobiliare

MAFIA & politica

■ **Il deputato regionale in cella.** «Col geologo un paio di incontri al Comune di Palagonia per possibili finanziamenti a un progetto del professionista, col boss incontri sporadici e casuali nel suo distributore»

«Barbagallo? Mai chiesto voti Di Dio? Da lui facevo benzina»

Fagone risponde ai magistrati. Il suo legale: «E' sereno»

CARMEN GRECO

CATANIA. Ha deciso di non "sfruttare" la sua facoltà di non rispondere, Fausto Fagone, il deputato regionale dei Popolari Italia Domani, accusato di concorso esterno nell'associazione mafiosa e accusato di «strettissimi rapporti» con il capomafia di Palagonia (Franco Costanzo, detto Pagnotta), con il geologo Giovanni Barbagallo, ritenuto dai magistrati un "colletto bianco" in grado di fare da trait d'union tra mafia, imprenditoria e politica, e con il boss di Castel di Iudica (Rosario Di Dio).

Con quest'ultimo, in particolare è stato ripreso a chiacchierare dalle telecamere dei carabinieri del Ros.

Ieri mattina, Fagone è stato interrogato dal giudice delle indagini preliminari Luigi Barone nel carcere di Bicocca dove si trova detenuto. Erano presenti anche i pubblici ministeri Giuseppe Gennaro, Agata Santonocito Antonino Fanara e Iole Boscarino oltre, ovviamente, al difensore del deputato regionale, l'avvocato Giuseppe Marletta.

L'interrogatorio è durato circa un'ora. Rispondendo alle domande, Fagone ha escluso ogni sua responsabilità in ordine alle contestazioni che gli sono state fatte e che l'hanno portato a trascorrere la sua prima notte in carcere.

«L'onorevole Fagone ha detto che

non conosce determinati soggetti – ha riferito il suo legale Giuseppe Marletta – o, meglio, che Barbagallo l'aveva incontrato un paio di volte al Comune di Palagonia ma che non gli

ha mai chiesto voti. Fagone si era interessato, prima della sua sindacatura, per conoscere a che punto fosse un iter su possibili finanziamenti regionali relativi ad un progetto portato avanti da Barbagallo, ma niente di più».

«Per quanto riguarda Di Dio – ha precisato il legale – Fagone ha spiegato nei dettagli dove e perché lo ha incontrato qualche volta. Ha detto di averlo conosciuto in quanto titolare di un distributore di benzina sulla statale 417 e in quanto Di Dio era amico di Antonino Sangiorgi, (il consigliere provinciale arrestato nell'inchiesta ndr) con il quale si fermava ogni tanto per prendere un caffè».

Le immagini riprese dai carabinieri sono state effettuate, infatti, nell'area della stazione di servizio.

Ma di che parlava Fagone con Di Dio?

«Sono immagini riprese in un luogo pubblico – osserva il legale –: l'onorevole Fagone non ha mai ricevuto pressioni per concedere presunti favori che, tra l'altro, non dipendevano da lui in quanto si trattava di gare d'appalto valutate da altri al Comune. Quando Di Dio lo vedeva, lo invitava al massimo ad impegnarsi

per non fare morire l'agrumicoltura nella zona. Ma erano incontri sporadici e casuali, non certo all'ordine del giorno».

Qual è stato l'impatto con il carcere?

«Lui è sereno, cosciente di non aver infranto la legge e di non avere responsabilità. Ha ribadito punto per punto, la sua assoluta estraneità ai fatti. Certo, restiamo fiduciosi nell'operato della magistratura, certi che si possa chiarire anche nei dettagli l'estraneità dell'onorevole con le frequentazioni contestate. Non esistono dichiarazioni di pentiti, né intercettazioni che lo chiamino in causa direttamente. Mi pare che la montagna abbia partorito un topolino».

Farà ricorso al Tribunale del Riesame?

«Valuteremo se presentare un'istanza allo stesso gip oppure se procedere al Riesame. Può anche darsi che il giudice, alla luce di eventuali nuovi elementi magari acquisiti in altri interrogatori, possa ritenere di sentirlo nuovamente. Non si è trattato di un interrogatorio a 360 gradi, ma ha riguardato solo sui fatti contestati dall'ordinanza».

Ieri, in carcere, sono state interrogate in tutto 18 dei 48 arrestati. Oggi si continua, sempre al carcere di Bicocca.

GLI AFFARI

Nelle intercettazioni ambientali gli accordi per non perdere nessun appalto

Un giro vorticoso per dividersi tutti gli appalti

Equilibri. Ogni gruppo affiliato doveva avere qualcosa, come nell'affare di Regalbuto

La vicenda della realizzazione dei campi da Golf, del Parco Tematico di Regalbuto e della cooperativa Enotria di Ramacca è emblematica di come Cosa Nostra interagisse con imprese e politici per dividere i lavori. Grazie ad una serie di intercettazioni si è avuto modo di conoscere l'infiltrazione di Cosa Nostra in queste importanti attività economico-imprenditoriali. Il 10 giugno 2007 venivano registrate nella proprietà del geologo Giovanni Barbagallo, dei dialoghi da cui si comprendeva che Enzo Aiello sapeva di potere contare sul socio e sodale Franco Pesce per insinuarsi anche nei lavori per la realizzazione dei campi di golf. In particolare Enzo Aiello confidava a Carmelo Finocchiaro che, a breve, sarebbero partiti alcuni importanti lavori (campi da golf di Linguaglossa e Agnone Bagni), per i quali lui aveva la possibilità di fare impiegare i loro mezzi d'opera per il movimento terra.

Inoltre, Aiello raccontava di essere sicuro al 99,99% che sarebbe stato lui a gestire i lavori del Parco Tematico di Regalbuto tramite Sandro Monaco, un imprenditore che aveva "alle spalle"; aggiungeva, poi, che aveva intenzione di cedere la manutenzione del verde del Parco Tematico a Franco Pesce. Poi Enzo Aiello, alla presenza di Franco Bergamo, proseguiva la

discussione con Carmelo Finocchiaro e, oltre a tranquillizzarlo sul fatto che avrebbe effettuato lui i lavori per la cooperativa Enotria di Ramacca, rassicurava dicendogli che, tramite lo stesso Bergamo, lo avrebbe messo in contatto con al-

cuni imprenditori, tra i quali citava Miritello e Pesce. In merito alla vicenda della cooperativa edilizia di Ramacca, in un successivo dialogo,

intercettato il 12 agosto 2007 nella proprietà di Barbagallo, l'Aiello diceva a Finocchiaro: Aiello: Non ti demoralizzare, perché stanno partendo due lavori grossi e stanno partendo... non so se l'hai letto pubblicati sui giornali... i due campi da golf, uno a Linguaglossa e uno ad Agnone Bagni, qua. Tutti e due li sta facendo un amico mio. Un'altra cosa ancora, a settembre parte il Parco Tematico a Regalbuto...

Finocchiaro: settembre di quest'anno? A: parte il Parco Tematico, e al 99,9% ho la possibilità di gestire... se non rompono le scatole prima... Perché, il verde se lo deve fare l'amico mio, quello che c'è dietro le mie spalle, perciò non... in camera di... a via così... me ne dà un terzo e glielo faccio fare a quest'altro amico mio dei campi di golf... in modo che io gli faccio fare il verde lui e lui mi fa fare i campi da golf. Allora, il Parco Tematico ce l'hanno la TCC, Cooperativa e l'altra (forse dice "Delples"), la multinazionale del... La TCC gliel'ha mollata a un loro confratello che è Leader... senza cooperativa... ; Leader l'ha ceduto in toto a Sandro Monaco e a Miritello... il lavoro 10 deve fare Sandro Monaco, Miritello e lasciano il sei (si riferisce alla percentuale, ndr), perché è giusto, tutta la parte, movimento terra e di costruzione... le cose, ce l'ha Sandro Monaco e Miritello. Io ho parlato, c'è uno che... Sandro Monaco mi ha detto che non ne ha più guai, a lui gli interessa il verde... per ora non ce ne so-

no sorprese... vivendo e facendo... l'importante che ci siamo dentro!»

A questo punto Enzo Aiello chiede che gli venga offerta una sigaretta e poi riprende il discorso.

«Ora, fai questa cosa, ora io cercherò, a limite tramite Antonio (Bergamo, ndr), se io non ci sono, di farti fare il contatto con Miritello e con Franco Pesce, va bene? In modo che tu puoi sistemare questa situazione. Per quanto riguarda a Ramacca, ora vediamo appena viene il dottore (riferito a Barbagallo Giovanni, ndr) che lui sicuramente fa un passaparola con l'Assessorato. Vediamo se ce la danno... lui se ci può dare una mano...».

Non ti demoralizzare, stanno partendo due lavori grossi, non so se l'hai letto pubblicato sui giornali... i due campi da golf. Tutti e due li sta facendo un amico mio

Parte il Parco Tematico e al 99,9% ho la possibilità di gestire... se non rompono le scatole prima... Perché, il verde se lo deve fare l'amico mio, quello che c'è dietro le spalle...

La triade etnea: mafia, politica e appalti

L'operazione Iblis ha portato all'esecuzione di 50 ordinanze di custodia cautelare. Coinvolti anche Fausto Fagone, ex sindaco di Palagonia e parlamentare regionale, Antonino Sangiorgi, ex consigliere comunale di Palagonia e consigliere provinciale a Catania e Giuseppe Tomasello, ex assessore di Ramacca

Andrea Sessa

Appalti, tangenti, lavori pubblici. Di questo si occupava negli ultimi anni Cosa Nostra catanese con la complicità della politica locale e degli imprenditori, questi ultimi ormai totalmente inglobati nelle logiche mafiose.

L'operazione, che ha portato nella notte tra martedì e mercoledì all'esecuzione di 50 ordinanze di custodia cautelare, è la stessa che qualche mese fa svelò il quotidiano Repubblica, ipotizzando anche

il coinvolgimento del presidente della Regione, Lombardo. Le indagini, portate avanti dai carabinieri del Ros di Catania, con la guida del maggiore Arcidiacono, sono state coordinate dal procuratore capo Vincenzo D'Agata, e dai magistrati della Dda, Giuseppe Gennaro, Agata Santonocito, Antonino Fanara e Iole Boscarino.

Parte da lontano il lavoro degli inquirenti sui movimenti della maggiore famiglia mafiosa catanese: i Santapaola - Ercolano, esattamente dal 2006. Anno in cui la cosca, nonostante l'operazione Dionisio, iniziò a riorganizzarsi.

L'attuale operazione, denominata Iblis, ha evidenziato una pericolosa e rinnovata contiguità tra Vincenzo Aiello e Rosario Di Dio, luogotenenti di Cosa Nostra per la provincia di Catania, e alcuni esponenti politici locali. I nomi di spicco coinvolti sono quelli di Fausto Fagone, ex sindaco di Palagonia e attualmente parlamentare regionale, di Antonino Sangiorgi, ex consigliere comunale di Palagonia e attualmente consigliere provinciale a Catania e Giuseppe Tomasello, ex assessore di Ramacca.

Sono stati sequestrati imprese, immobili, auto e attrezzature industriali per un valore di 400 milioni di euro e per tutti i 50 arrestati il reato contestato è il 416 bis.

Il sistema era apparentemente semplice, al punto da essere ormai una routine anche per gli imprenditori: Cosa Nostra controllava direttamente l'aggiudicazione degli appalti e dei subappalti, imponeva il "solito" pizzo alle imprese (circa il 2 - 3% dell'im-

porto della gara) e intratteneva rapporti con la politica per meglio controllare i movimenti sul territorio.

Il procuratore D'Agata ha voluto chiarire che "l'indagine è nata monitorando i movimenti, subito dopo la sua scarcerazione, di Vincenzo Aiello, e solo in un secondo momento abbiamo approfondito i contatti tra la politica e gli esponenti mafiosi. Quindi - ha proseguito il procuratore - la politica non è l'asse portante di questa indagine come erroneamente scritto da certa stampa".

Gli appalti e la costruzione di centri commerciali sono i modi per Cosa Nostra di "ripulire" il denaro e di ottenerne di nuovo. Sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori sono finiti il parco commerciale "La Tenutella", il parco

tematico di Regalbuto, varie cooperative edilizie, progetti di metanizzazione e parchi eolici.

Al vertice della mafia catanese ci sono Giuseppe Ercolano e Vincenzo Santapaola. I due hanno eletto come loro rappresentante provinciale proprio Vincenzo Aiello, che ha avuto campo libero sugli appalti e sull'imprenditoria. Al punto che farà stilare una "carta degli imprenditori", una sorta di codice per evitare incursioni estranee su ditte già "messe a posto".

Aiello ha mantenuto anche buoni rapporti con le famiglie palermitane, in particolare con i Lo Piccolo, in quanto stava cercando di estendere il proprio raggio d'azione in province limitrofe.

La potenza del rappresentante dei Santapaola - Ercolano si misura anche quando si deve uccidere: Aiello organizzò e partecipò all'omicidio di Angelo Santapaola,

entrato in contrasto con la famiglia per la sua spregiudicatezza. Fatali per lui furono le estorsioni all'imprenditore catanese Andrea Vecchio, che misero sulle sue tracce gli inquirenti. Da qui la decisione di punirlo. Altro personaggio di spicco, specie nel territorio di Palagonia, è Rosario Di Dio, interessato agli appalti e in stretto contatto con il deputato Fagone. Addirittura fu proprio Di Dio in persona ad occuparsi della campagna elettorale del politico, andando a sponso-

rizzare agli imprenditori la sua candidatura per ottenere una rendita costante nel tempo. Un video del Ros incastra Fagone. Lo si vede, infatti, presso il distributore Agip di proprietà dell'esponente mafioso mentre saluta affettuosamente il pregiudicato.

Il quadro tracciato ritorna ad essere sconcertante: appalti pilotati, politici corrotti, attività commerciali come "lavatrici" per ripulire i

soldi e imprenditori ormai entrati in sinergia con la mafia.

In coda alla conferenza stampa e in ordine ai fatti sorgono spontanee alcune considerazioni.

Da quel che risulta dagli atti non ci sono interventi o prove dirette di contatti del presidente Lombardo con gli indagati, c'è soltanto una rivelazione di un certo geologo Barbagallo che dice di essere stato nella segreteria di Angelo Lombardo. La domanda è: quando questo tizio si è recato colà c'era Angelo Lombardo? E Raffaele? E lo hanno ricevuto? Va pure detto che tutto ciò che risulta intorno ai fratelli Lombardo emerge dalle conversazioni tra gli indagati dalle quali risulta, anche attraverso un linguaggio assai colorito verso i destinatari, un senso di risentimento per la mancata realizzazione di aspettative, e si sottolinea aspettative, non promesse, derivanti da evocati ma mancati appoggi elettorali.

*Infine le due fonti di accusa di Lombardo sono un benzinaio e il geologo Barbagallo, ma quanto c'è di vero? E quanto è millantato? Non si dimentichi che Raffaele Lombardo è stato presidente della Provincia e adesso presidente della Regione ma non risulta che abbia mai conferito incarichi a questo signor geologo. L'invito alla prudenza non è fondamentale, ma necessario. **

L'INCHIESTA DI CALTANISSETTA

I DUE POLITICI SARANNO INTERROGATI OGGI. DOVRANNO CHIARIRE PERCHÉ SONO CITATI DALL'IMPRENDITORE

Soldi da Di Vincenzo? Maira e Cardinale dai pm

Il primo a essere sentito sarà Maira. Poi toccherà all'ex ministro Cardinale che ha preannunciato che non si avvarrà della possibile prescrizione.

Vincenzo Falci
CALTANISSETTA

Il deputato regionale Rudy Maira, ex Udc e oggi del Partito dei popolari per l'Italia e l'ex ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, oggi dal Pm della Dda di Caltanissetta per spiegare se abbiano ricevuto soldi dall'ex presidente dell'Ance, l'imprenditore nisseno Pietro Di Vincenzo. I nomi dei due politici, con accanto cifre, sono saltati fuori

da alcuni appunti scovati e sequestrati da carabinieri e guardia di finanza nell'ufficio dello stesso Di Vincenzo al momento del suo ultimo arresto, scattato nel giugno scorso per le ipotesi di riciclaggio, estorsione ed intestazione fittizia di beni.

Nei confronti di entrambi i politici, la Procura nissena ha ipotizzato il reato associativo finalizzato alla gestione degli appalti pubblici.

Il primo, oggi pomeriggio, a varcare la soglia del palazzo di giustizia di Caltanissetta per essere ascoltato dal Pm, sarà il parlamentare regionale Rudy Maira (assistito dall'avvocato Grazia Volo) che - secondo la tesi dei magistrati - nel perio-

do in cui era sindaco di Caltanissetta, avrebbe ricevuto soldi da Di Vincenzo per l'appalto della rete fognaria del capoluogo nisseno. Un paio d'ore dopo, seguirà l'interrogatorio dell'ex ministro Salvatore Cardinale (assistito dall'avvocato Francesco Liggio), che ha già preannunciato che non si avvarrà della possibile prescrizione perché i fatti sarebbero datati nel tempo.

I loro nomi sono stati citati in aula dal Procuratore generale di Caltanissetta, Roberto Scarpinato, durante un'udienza del processo d'appello per la confisca, non definitiva, dei beni di Vincenzo. Un patrimonio "sospetto" secondo la magistratura - che tra ben mo-

IL LORO NOMI CON ACCANTO CIFRE IN UN ELENCO DEL COSTRUTTORE

bili, immobili e fette societarie d'impresa del settore edile ed immobiliari sfiora il tetto dei 280 milioni di euro. I due politici, come ha poi spiegato il procuratore capo, Sergio Labal, sono stati menzionati in aula «per esigenza di completezza delle ulteriori indagini per fare luce sulla vicenda». Sullo sfondo, i due interrogatori a cui è sottoposto Di Vincenzo

ro-intascato quattrini in cambio delle loro "influenze" negli apparati burocratici e giudicazioni di appalti pubblici. Una teoria che urta nei confronti dell'imprenditore nisseno - sono tirati in ballo almeno una quindicina di nomi "eccellenti" tra parlamentari nazionali e regionali, senatori, amministratori locali e funzionari pubblici, del passato più o meno recente, per un'inchiesta che tocca Caltanissetta, Agrigento, Ragusa, Palermo e Roma. Ma quei verbali sono zeppi di omissis. Si citano «contatti con l'onorevole... il senatore...», ma la loro identità è rigorosamente avvolta nell'ombra. Tutti, secondo la tesi accusatoria, avrebbero

MARIO BARRESI

Per definizione è l'energia "pulita". Ma, quando di mezzo ci sono gli interessi mafiosi, anche il settore del fotovoltaico si sporca fino a diventare torbido: «Comunque, ana ghiri a 'ntappari ni nuatri». Così la gestione di terreni e lavori per impiantare pannelli solari diventa un ghitto "business" per le cosche. E le indagini che hanno portato agli arresti dell'operazione "Iblis" dimostrano con chiarezza il livello di penetrazione della mafia nel campo delle energie alternative. Nell'ordinanza del Gip Luigi Barone si descrive con dovizia di particolari la preparazione di un "affare" ben preciso: la realizzazione di una centrale fotovoltaica in territorio di Ramacca.

Il 16 aprile del 2008 si svolge una «riunione riservata» fra quattro degli arrestati. L'incontro avviene nella casa di campagna di Giovanni Barbagallo (61 anni, il geologo, che vantava rapporti con il governatore Raffaele Lombardo e con il fratello Angelo), a cui partecipano Vincenzo "Erzo" Aiello (57 anni, boss etneo di spicco, nominato da "Pippo" Ercolano nel ruolo di rappresentante provinciale della famiglia), Carmelo Finocchiaro (36 anni, di Castel di Judica, che gli inquirenti che gli inquirenti ritengono «affiliato a Cosa Nostra ed interfaccia imprenditoriale di Enzo Aiello») e Pasquale Oliva (53 anni), referente dell'associazione criminale per Ramacca. «Finocchiaro - scrive il gip - si è interessato di intermediazione di terreni per impiantare pannelli fotovoltaici e si è occupato di recuperare parte del prezzo per l'associazione mafiosa catanese». E, nella tranquillità agreste della casa di Barbagallo, Aiello discutevano i termini della cosa assieme a Finocchiaro e Oliva. «Dalla conversazione - si legge nelle carte dell'inchiesta - emergeva che il lavoro era promosso da una terza persona, ma che avrebbe dovuto essere fittiziamente intestato ad un'impresa di Finocchiaro, in modo che tale impresa avrebbe in futuro potuto ottenere la "categoria" per effettuare lavori dello stesso genere: emergeva, pure, che gli scavi e la fornitura di cemento avrebbero dovuto essere effettuati da Finocchiaro e che gli altri subappalti si sarebbero dovuti assegnare ad imprese "locali", vicine all'associazione mafiosa».

Il gip: «Una parte del prezzo d'acquisto dei terreni confluiva all'organizzazione mafiosa». Coinvolti imprenditori tedeschi

Il gip: «Una parte del prezzo d'acquisto dei terreni confluiva all'organizzazione mafiosa». Coinvolti imprenditori tedeschi

Emblematici alcuni passaggi dell'intercettazione ambientale nella villa di Barbagallo.

Enzo Aiello: «Ho parlato con il signor Pasquale... in merito al discorso dei lavori dei pannelli... e Pasquale giustamente dice: "mi sto incontrando... e giusto che il lavoro lo fanno i paesani... questo lo tagliamo...". E io gli ho detto: "Il paesano deve lavorare, almeno diamo...".»

Pasquale Oliva: «Ma l'impianto...».

Carmelo Finocchiaro: «Lo sta proponendo con questo di Ramacca...».

EA: «Ma l'elettricista chi è?».

PO: «È uno... loro lo stanno portando».

EV: «Gli dici l'elettricista... a lui gli interessa... lui deve fare il contratto... come i pannelli li deve fare... (parola incomprensibile...)».

EA: «No qua... da altre parti...».

PO: «Comunque ana ghiri a 'ntappari di nuatri».

Al termine della conversazione, Aiello chiarisce definitivamente il modus operandi.

EA: «Si deve fare l'impianto, si deve fare il cosa - dice - qui (si riferisce alle ditte del luogo a lui vicine, ndr) - che ci facciamo fare...». - "No - gli ho detto - non è così... a Carmelo gli interessa il contratto, in modo che con il contratto lui può ottenere questa iscrizione, perché qualora si deve fare la stessa tipologia di lavoro da un'altra parte, lui può andare a prendere un altro lavoro...».

PO: «... il lavoro è sempre suo!».

EA: «Il lavoro è suo, nessuno glielo toglie... "io, a parità di prezzo, mille lire prendo... mille lire gli do. L'iscrizione la può ottenere pure lui e io non debbo togliere niente!" - "Perfetto!". A questo punto, nessuno sta togliendo niente a nessuno, e si parte».

Poco più di un mese dopo, il 25 maggio, Finocchiaro aggiornava Aiello sulle novità: i sopralluoghi su alcuni terreni e soprattutto la circostanza che lo stesso Finocchiaro e alcuni suoi parenti stavano per firmare dei contratti per la vendita di terreni a un imprenditore che voleva impiantare dei pannelli fotovoltaici. «L'interesse dell'associazione mafiosa - si legge nell'ordinanza - stava nel fatto che una parte del prezzo pagato dagli acquirenti per i terreni sarebbe dovuto confluire alla organizzazione mafiosa, grazie all'intermediazione proprio di Finocchiaro».

Un altro dialogo fra Aiello e Finocchiaro, intercettati il 1° giugno, fa emergere un progetto concreto: un parco fotovoltaico che sarebbe dovuto sorgere, a opera di imprenditori tedeschi, in un terreno nei pressi di una cava e dei terreni di proprietà del cognato dello stesso Finocchiaro. Un particolare che trova riscontro nelle indagini del Ros dei carabinieri, le quali - come scrive il gip - hanno accertato che la società "Energyland" di Paternò acquistava dal luglio 2007 dei terreni dal padre di Finocchiaro Carmelo, dalla moglie di Oieni Liborio (imprenditore, gravemente indiziato di concorso esterno in associazione mafiosa) e dalla suocera di Oliva Pasquale (reggente della famiglia per Ramacca). Questi terreni venivano, poi, dalla stessa "Energyland" venduti a delle società con nomi di fantasia, tutte con sede presso un consulente di Paternò, di proprietà di cittadini austriaci e tedeschi».

Retrospectiva del piano per accaparrarsi terreni e lavori
Gli sporchi affari con l'energia pulita
«Il fotovoltaico? Ce lo gestiamo noi»

VENERDÌ 15 NOVEMBRE 2010

CATANIA

LA SICILIA
31

LA SICILIA

REAZIONI AL BLITZ «IBLIS»

«La confisca dei beni è la più forte arma contro la mafia»

Anche ieri sono state diffuse una serie di reazioni all'operazione «Iblis» contro l'intreccio economico-politico-mafioso scoperto dai carabinieri del Ros e culminato nell'esecuzione di 48 ordinanze di custodia cautelare in carcere.

L'Asaec, l'Associazione antiestorione di Catania ha ricordato come da anni denuncia «le infiltrazioni criminali nell'economia cosiddetta "legale", con la compiacenza di molti imprenditori i quali, in questo modo, pensano di risanare le loro imprese. In realtà gli imprenditori collusi, partecipando al riciclaggio di denaro di provenienza illecita, alterano la libera concorrenza che è il motore dell'economia legale e soprattutto invece di moltiplicare la loro ricchezza decretano il collasso di tutta l'economia territoriale. Il denaro sporco non viene soltanto ripulito dalle aziende gestite da imprenditori collusi. Oggi assistiamo alla proliferazione delle "imprese riciclate" che possono essere acquisite o costituite di sana pianta e la novità consiste nel fatto che vengono gestite da insospettabili prestanome che nulla sembrano avere a che fare con le "cricche". Pertanto diventa sempre più complicato il lavoro di intelligence svolto dalle forze dell'ordine per scovare il marcio che si nasconde dietro le attività apparentemente normali. In questo clima la Corte dei Conti rende nota la relazione sui beni confiscati nella quale denuncia le enormi difficoltà che lo Stato affronta nel risalire alle varie società, come se fossero scatole cinesi, che fanno da scudo proprio alle imprese riciclate. Nella relazione si legge che quasi il 60% dei beni confiscati sono stati confiscati in Sicilia, la domanda che i soci dell'Asaec si pongono è: dove vanno a finire questi ingenti proventi? Perché non restituirne una parte ai siciliani per risanare l'economia attraverso aiuti nei confronti delle fasce disagiate della popolazione come per esempio i cassintegrati o gli operai in mobilità, oppure con finanziamenti in microcredito ai giovani o a imprese familiari oppure a piccoli artigiani? L'Asaec conviene con quanto espresso nella relazione dove si legge che l'unico vero mezzo di contrasto alla crescita delle attività realizzate con proventi illeciti è la confisca. La Corte dei Conti avendo verificato che dal sequestro alla confisca trascorrono da 7 a 10 anni, auspica uno snellimento delle procedure di assegnazione e di giudizio onde evitare che l'azienda perda la sua competitività nel mercato. Infatti da sempre l'Asaec ritiene che la vera ed unica lotta alla mafia passi attraverso il rafforzamento delle forze dell'ordine, il Pon Sicurezza dovrebbe servire non a finanziare le associazioni antiracket ma a potenziare le strutture investigative e ad offrire incentivi economici alle forze dell'ordine.

Anche l'Asaac Associazione antiracket antiusura etnea si è espressa ricordando come: «Solo attraverso la collaborazione con gli organi predisposti alla tutela della legge - rende noto il Presidente dell'Associazione Antiracket e Antiusura Etnea Gabriella Guerini - e incitando le vittime alla denuncia, unico mezzo a nostra disposizione per liberarci dalla mafia, tutti potremo divenire persone libere di scegliere il nostro futuro. Un messaggio di speranza che arriva proprio alla vigilia dell'importante celebrazione del 4 novembre, dedicata, in tutta Italia, all'Unità Nazionale e alle Forze Armate».

MAFIA & politica

Scarcerato nel 2004, incise subito nella vita della famiglia, nominando Aiello rappresentante provinciale

«Era Pippo Ercolano il deus ex machina dell'organizzazione»

I collaboratori di giustizia: «Sua l'ultima parola sugli affari e le questioni importanti del gruppo»

CONCETTO MANNISI

Si parla dei politici coinvolti, si parla dei «colletti bianchi» e degli imprenditori collusi, ma se parliamo dell'associazione mafiosa non v'è dubbio alcuno che Giuseppe Ercolano, «u' zu Pippu» per gli affiliati, secondo gli investigatori è forse il nome di maggiore spicco di questa operazione.

Arrestato qualche mese fa nell'ambito di un'operazione condotta dalla Dia sul presunto monopolio dei trasporti su gomma per i mercati di ortofrutta del centro Italia, Ercolano subì anche un sequestro, ma l'impianto accusatorio non resse e in breve lui tornò libero e i beni sequestrati gli furono sostituiti.

Adesso «u' zu Pippu» si ritrova nuovamente nell'occhio del ciclone, ovviamente per il reato di associazione mafiosa, ma anche per intestazione fittizia di beni e riciclaggio, connessi alla vicenda della Tenutella.

Cugino e cognato di Nitto Santapaola e padre dell'ergastolano Aldo, Pippo Ercolano sarebbe stato nominato uomo d'onore nella prima metà degli anni 70 ed ha ricoperto la carica di consigliere della famiglia catanese di Cosa nostra nei primi anni '80, partecipando per tale ragione - si legge nelle carte - all'adozione delle decisioni di maggiore importanza per la vita del clan.

Finito in galera e poi rimesso in libertà nel gennaio 2004, Ercolano, secondo quanto scrivono i giudici, ebbe un ruolo nelle frizioni che si registrarono all'interno della «famiglia catanese di Cosa nostra - già indebolita dalla detenzione di molti affiliati, taluni dei quali collocati in posizioni apicali, e dai contrasti con le famiglie palermitane - caratterizzata da fortissime tensioni interne tra la componente Santapaola e la componente Ercolano, dal momento che i partecipi di quest'ultima mai sopportavano la supremazia della prima che, all'epoca, peraltro, trovava la propria espressione sul territorio in un «parvenu», Mirabile Alfio, le cui creden-



CUGINO E COGNATO DI NITTO

Giuseppe «u' zu Pippu» Ercolano è imparentato con Nitto Santapaola. Cugino del boss, ne diventò cognato sposandone una sorella



Nella foto sotto il titolo l'incontro fra Pippo Ercolano e Franco Arcidiacono (di spalle) ripreso dai Ros; in alto e poco sopra due immagini dall'alto del centro della «Tenutella»

ziali consistevano nell'essere zio di Mirabile Giuseppe (detenuto), a sua volta nipote, per parte di madre, di Santapaola Antonino, fratello di Benedetto». E ancora: «La reggenza di Mirabile Alfio - sul quale, per di più, gravava il controllo immanente, penetrante e, per certi aspetti, pericoloso del rappresentante della famiglia calatina di Cosa nostra La Rocca Francesco - veniva contestata dai blasonati rampolli delle famiglie Santapaola, Ercolano e Mangioni, che, a più

guenza, conto delle sue azioni e ad indirizzare l'operato, così come, peraltro, logico che accade per il capo di una delle famiglie anagrafiche facenti parte della gotha della famiglia catanese di Cosa nostra».

Racconta il collaboratore Eugenio Salvatore Sturiale: «In pratica oggi, cosa che non ha voluto capire mai nessuno, e noi so perché - o perché fanno finta di noi capire o perché hanno interessi a non capire (e non parlo per la magistratura, parlo dell'ambiente) - il deus ex machina è stato sempre Pippo Ercolano. Sempre è comunque, cioè il vero reggente della famiglia Santapaola Ercolano - Giuseppe Ercolano, anche quando c'è stato Santo La Causa fuori, cioè la persona che prende le decisioni, l'ultima decisione, l'ultima parola è sempre Pippo Ercolano, è stato sempre Pippo Ercolano».

Ecco spiegate, sempre a leggere le carte, certe bacchettate ad Enzo Aiello, per i sospetti di una indebita appropriazione del denaro dell'organizzazione; per l'incomprensibile denuncia che Scinaro

aveva presentato per minacce subite, con conseguenti veementi rimbrotti per la insipienza dello stesso Aiello nel trattare con gli imprenditori a disposizione dell'organizzazione (Basilotta, Genarro, Scinaro) e nei confronti dei quali, secondo Ercolano andavano adottate strategie diverse.

Nella stessa circostanza però, «u' zu Pippu» avrebbe autorizzato Aiello a seguire direttamente la vicenda della «Tenutella», affare che però avrebbe allontanato i due. Riferisce il collaboratore Ignazio Barbagallo di una certa insipienza dell'Aiello nei confronti di Pippo Ercolano: «Unni vaiu vaiu, c'è u' vecchiu 'ndo menzu. Perché praticamente... no a livello che Ercolano ci faceva le estorsioni, ci entrava come lavoro diciamo, per quello che so io, per come era entrato nella Tenutella... non lo so se si chiama Tenutella, così, era entrato come sbancamenti, non lo so. Lui si lamentava di questa cosa, dice: "Una volta che c'è lui - dice - le persone già si sentono coperte - dice - giustamente non ci pozzu diu' nenti", e si lamentava anche di questa cosa».

Ma con Aiello non sarebbero mancati gli attriti: «Dove vado c'è u' vecchiu 'ndo menzu. Ercolano si prende i lavori e gli imprenditori così si sentono coperti»

riprese, hanno cercato di ridimensionare il ruolo, di controllarne l'operato e, soprattutto, di sottrargli il controllo diretto della gestione dei rapporti con gli imprenditori e dei lucrosi appalti che in quel periodo venivano avviati a Catania».

«La scarcerazione del patriarca della famiglia Ercolano - si legge ancora - non poteva, dunque, essere un evento neutro per l'organizzazione», tant'è vero che «u' zu Pippu» viene coinvolto nel procedimento Dionisio «come mandante del tentato omicidio in danno di Mirabile Alfio (fatto mai formalmente appurato, in verità, ndr) ed, infine, come soggetto qualificato a nominare il rappresentante provinciale di Cosa nostra (poi fu Enzo Aiello, ndr), a chiedergli, in conse-

FORNITURE E PULIZIE: LE RIVELAZIONI DEL COLLABORATORE DI FAZIO

«Così la famiglia è entrata all'Auchan»

Cosa nostra catanese era riuscita ad allacciare importanti rapporti con la «Auchan». Lo riferisce il collaboratore di giustizia Umberto Di Fazio il quale spiega che Alfio Aiello, fratello di Enzo, era riuscito a diventare fornitore nel settore dell'ortofrutta per l'ipermercato. Lo stesso Di Fazio puntualizza che «Alfio Aiello era l'intestatario ufficiale di questa ditta, ma che la proprietà reale era di Nitto Santapaola, Eugenio Galea ed Enzo Aiello».

A favorire questo rapporto, riferisce sempre il collaborante, «qualcuno dell'amministrazione dell'Auchan». Ciò «ha permesso alla ditta di ortofrutta di ingrandire enormemente il proprio giro d'affari: le commesse dell'Auchan arrivavano in seguito all'intervento su qualcuno dei dirigenti dell'azienda».

Questo collegamento fra la «famiglia» e Auchan emergerebbe anche nel decreto di sequestro della Impregen, intestata ad altri soggetti ma, a detta degli investigatori, di proprietà di Francesco Pesce, uno degli arrestati del blitz.

La società, costituita nel marzo del 2003, si in-



I banconi di ortofrutta dell'Auchan venivano riforniti da una ditta riconducibile a Santapaola

teressa di disinfestazione, aerattizzazione, pulizia ordinaria e straordinaria di ambienti civili, industriali e commerciali ed altro. In particolare la Impregen svolge lavori di pulizia e disinfestazione nelle sedi di Auchan S.p.A. a San Giuseppe la Rena, nonché alle Gallerie Commerciali Italia S.p.A. (Auchan S.p.A.), al centro commerciale Porte di Catania.

OPERAZIONE IBLIS

L'EX BOSS: VOLEVO RUBARLA, MI FERMARONO, NON ANDAVA TOCCATA PERCHÉ ERA DI UNA «PERSONA AMICA»

Catania, la procura sul «pentito»: accuse a Lombardo senza riscontri

● Avola parlò di un'auto: era del presidente. Ma le indagini non trovano conferme

Il boss Aiello si lamentò con un affiliato per l'ingresso nei magistrati. «Ma allora questi voti perché glieli abbiamo dati?»

CATANIA

Le accuse del collaboratore di giustizia Maurizio Avola, sicario della cosca Santapao- la; nei confronti del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, «non hanno trovato riscontro» nelle dichiarazioni di altri pentiti che «non erano in possesso di notizie» sul governatore. Lo affermano i magistrati della Dda della Procura di Catania nella richiesta di ordinanza di custodia cautelare in carcere chiesta al Gip Luigi Barone per le indagini Iblis del Ros.

Avola ai magistrati, nel marzo del 2006, aveva detto di aver visto «in un telegiornale l'onorevole Raffaele Lombardo che faceva l'alleanza con la Lega Nord con Calderoli» e di averlo riconosciuto. Secondo il pentito era lo stesso uomo che nel 1992 aveva visto per due volte in casa di un falegname a San Giovanni La Punta dove si nascondeva il boss Benedetto Santapao, allora latitante per l'omicidio del generale Alberto Dalla Chiesa.

Poi lo avrebbe incontrato più volte in un'area di servizio con il boss di Cosa nostra Marcello D'Agata, che gli avrebbe riferito di avere con l'esponente politico. Secondo il pentito, Lombardo era in possesso di un'auto particolare: una Lancia evoluzione a trazione integrale, di colore blu. Voleva rubarla ma il boss lo fermò dicendogli che era di un «ami-

co». Ma per la Procura «le dichiarazioni di Avola non sono state finora positivamente riscontrate». Da accertamenti alla casa automobilistica è emerso che due sole auto Lancia Delta evoluzione sono state immatricolate a Catania, entrambe dopo l'arresto di Avola. Per questo la Procura ha avanzato richiesta di archiviazione del fascicolo che è stato respinta dal Gip che ha disposto l'interrogatorio di altri pentiti. I collaboratori di giustizia, sentiti dalla Dda, però «non sono in possesso di notizie idonee a riscontrare le dichiarazioni di Maurizio Avola».

«Ma perché non gli fanno una mozione di sfiducia e lo mandano a casa?». Era l'auspicio nei confronti del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, espresso durante un colloquio al quale è presente il «presunto boss Rosario Di Dio intercettato da carabinieri del Ros nell'indagine Iblis, che si lascia andare a una previsione: «Questo dura cinque anni, te lo dico io...». Sono diverse le lamentele di esponenti della cosca, che emergono dalle intercettazioni.

Come quella del rappresentante provinciale di Cosa nonna, Enzo Aiello, che al geologo Giovanni Barbagallo dice che «un messaggio a Raffaele Lombardo gli si deve fare arrivare...». «Non solo - aggiunge - non scordatevelo, gli ho dato i soldi nostri Del Pigno... glieli ho dati a lui per la campagna elettorale...». Dalle indagini è emerso che probabilmente il boss si riferisce alla realizzazione di un centro commerciale nel rione Pigno di Catania.

Lo stesso Aiello si lamenta per la decisione di Raffaele Lombardo di mettere dei magistrati nel suo governo: «Questo è un comitato che non ce n'è. C... come gli ha messo due della Dda nella giunta regionale?». Secondo il «presunto boss» se ti conservi la vettura nella tasca, prima o poi ti morderà. «Ma scusa - dice rivolgendosi a un suo affiliato -



Da sinistra: il procuratore D'Agata, l'aggiunto Gennaro, il sostituto Boscarino FOTO AZZARO

Ma allora questi voti perché glieli abbiamo dati? Aiello, in altre circostanze; citando l'atteggiamento di «chiusura» adottato da Raffaele Lombardo, ai suoi sodali spiega che occorre puntare sempre sulla Regione perché, spiega, «è lì che a noi ci interessa...» visto che «i soldi non arrivano dai vari ministeri ma dalla Regione...».

E per questo chiede a Barbagallo chi sono le persone che si possono contattare e il geologo fa i nomi di tre esponenti allora all'Udc: Salvatore Cuffaro, Fausto Fagone e Pippo Gianni.

Non c'erano soltanto imprenditori, amministratori e politici ma anche alcuni esponenti della mafia che avrebbero partecipato a una festa per Angelo Lombardo organizzata il 4 maggio del 2008 dal geologo Giovanni Barbagallo, 61 anni, tra gli arrestati dell'operazione Iblis perché ritenuto un «colletto bianco» vicino a

boss di Cosa nostra. È quanto emerge dall'inchiesta della Dda della Procura di Catania e dalle intercettazioni compiute da carabinieri del Ros.

L'incontro si tenne nella campagna di contrada Margherito di Ramacca di proprietà di Barbagallo. Da un'intercettazione ambientale si deduce che le presenze alla festa, tra gli altri, di Alfio Stiro, accusato dal pentito Ignazio Barbagallo di appartenere alla cosca Santapao, e di Alfio Orofino, già coinvolto nell'operazione antimafia Orsa, maggiore da cui è stato prosciolto e ha ancora ricevuto un risarcimento dallo Stato per i danni subiti.

Ma i militari dell'Arma «ascoltano» alcuni giorni dopo anche il presunto reggente di Cosa nostra nella provincia di Catania, Vincenzo Aiello, che rivela di essere andato all'incontro ma di essersi subito allontanato alla vista del parlamentare, che non sapeva fosse presente.

LA REAZIONE

Gli avvocati: sul governatore inaccettabili millanterie

PALERMO

«È fuorviante e inaccettabile» che il presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, sia costretto di volta in volta a rispondere a dicterii millanterie, mediaticamente diffuse, attribuite a soggetti vari che non hanno trovato riscontro in fatti ed elementi concreti, nonché a presunte iniziative cautelari personalistiche smentite dalla Procura di Catania.

Lo affermano i legali del governatore sull'inchiesta Iblis rivelando che nelle scorse settimane il loro assistito ha depistato una memoria in Procura sui suoi presunti rapporti col geometra Barbagallo.

«La continua ed ossessiva pubblicazione di presunte emergenze investigative, mentre trattasi di atti acquisiti da mesi dalla Procura e la cui consistenza è stata a lungo vagliata - osservano i legali - ci induce a ribadirne che, come specificato dalla stessa Procura di Catania, non sussistono elementi per iniziative processuali nei confronti del nostro assistito».

Continuano i legali: «Considerato il ruolo istituzionale del Presidente, lo stesso ha sempre manifestato e assicurato piena disponibilità ad essere sentito dagli inquirenti». I penalisti precisano, inoltre, che «nelle scorse settimane, a seguito delle emnesime discrezioni pubblicate su quotidiano circa il dottor Giovanni Barbagallo, è stata depistata in Procura una memoria con cui il presidente ha puntualmente agli inquirenti la tutela di normalissimi e trascurati rapporti con un inospite professionista».

I BENI SEQUESTRATI

CONTI SALVATORE: 100% quote della GRANDI TRASPORTI S.r.l., con sede legale in Catania in C.da Serraci (tale società controlla al 100% la OMNIA SOLLEVAMENTI S.r.l., che poi è stata incorporata nella GRANDI TRASPORTI; controlla il 60% della CONSORZIO TRASPORTI INDUSTRIALI controlla il 35% della CONSAL TRASPORTI (che controlla il 30% della CONSORZIO TRASPORTI INDUSTRIALI). 100% quote della CONSAL TRASPORTI S.r.l., con sede legale a Milano in viale Sondrio n. 2, Unita locale Catania; C.da Serraci; 100% quote della CONTICAL S.r.l., con sede legale in Catania via Del Bergamotto n. 15; Unita locale Catania, C.da Jungetto (opera nel campo della edilizia pubblica e privata, fornitura di materiali edili e produzione e vendita di conglomerati cementiti e bituminosi). 100% quote della CONTI CALCESTRUZZI S.r.l., con sede legale in Catania contrada Serraci. 100% quote della S.I.C.A. S.r.l., (Società Immobiliare Catanese) con sede legale in Catania contrada Serraci s.n.; 100% quote della CALF Impresa Portuale S.r.l., con sede legale in Catania contrada Serraci s.n.; 100% quote della CONTI TRASPORTI S.r.l., con sede legale in Catania contrada Serraci s.n.; Fabbricato con terreno sito in Linguaglossa (CT) c.da Puntaletra; Fabbricato sito in Aviano (PN); via Giovanni Marinelli n. 1; Fabbricato sito in Augusta (SR), c.da Francigiano. Motociclo KAWASAKI, di proprietà di Conti Salvatore; Autovettura JAGUAR, in proprietà di Conti Salvatore, targata; Autovettura BIANCHINI GIARDINI, di proprietà di Conti Salvatore; Motociclo PIAGGIO, di proprietà di Conti Salvatore; Autovettura PANCA APPIA, di proprietà di Conti Salvatore; Autovettura FIAT 508, di proprietà di Conti Salvatore; Autovettura FIAT 500, di proprietà di Conti Salvatore; Motociclo Moto GUZZI 500, di proprietà di Conti Salvatore

COSTANZO FRANCO: Impresa Individuale La Costanzo di Agosta Maria Luisa, con sede in Palagonia, strada Provinciale 132 (autotrasporto di merci conto terzi e movimento terra); 100% delle quote della LA COSTANZO S.d., con sede in Palagonia via Piacenza n. 2, (lavori di movimento terra, oltre che noleggio macchine); Impresa Individuale Cocuzza Rosario, con sede in Castel di Iudica via Fratelli Granati n. 1; Impresa Individuale Transpeed di Brancato Giuseppe, con sede in Floridia (SR) via Torino n. 451; Fabbricato sito in Palagonia, strada Provinciale 132; in proprietà di Agosta Maria Luisa. Terreno sito in Ramacca, in proprietà di Agosta Maria Luisa; Fabbricato e terreno sito in Faenza via Garibaldi p.t., in proprietà di Agosta Maria Luisa, Range Rover Discovery; Toyota Rav 4; Fiat 35 Autocarro Fat 358 Van; 2 Semirimorchi; 3 trattori. Conti correnti bancari: 6 conti correnti in cui sono depositati complessivamente 110 mila euro circa.

DI DIO ROSARIO: 100% D & D; S.a.s. di Di Dio Salvatore & c., con sede legale in Castel di Iudica via Pennisi n. 110, (gestione di impianti stradali, di distribuzione carburanti, combustibili e derivati); impresa individuale DI DIO Santo, con sede legale in Castel di Iudica via Pennisi n. 11; Impresa Individuale DI DIO Salvatore, con sede legale in Ramacca contrada Cuticchi, ponte La Callura; Lubrificoli di Di Dio Salvatore & C. S.a.s., con sede legale in Catania via Etna n. 551/C; Dlesse Energia s.r.l., con sede legale in Castelvetro (Tp) via Gentile n. 10, impresa individuale DI DIO Filippo, con sede legale in Castel di Iudica, fraz. Giumarra (coltivazione di agrumi); Impresa Individuale COMAN Marianna Daniela; con sede legale in Castel di Iudica, via Pennisi; Impresa Individuale MOLINARO Rosario; con sede legale in Belpasso (CT), S.S. 417 Km 63,44 (frazione Anania). Terreno sito in Palagonia, c.da Gelso, in proprietà del figlio Di Dio Filippo; Terreno sito in Palagonia, c.da Gelso, in proprietà del figlio Di Dio Filippo; Terreno sito in Lentini, c.da Arcimusa e c.da Fiumefreddo; Terreno sito in Ramacca, c.da Lanolina, in proprietà del figlio Di Dio Filippo; Toyota Aygo; BMW 3.3D; Volkswagen Fox 1.4; Citroen Xsara 1.6; Toyota Rav 4; VW Fox 1.2; Nissa Patrol; Citroem Xsara, Autocarro Fiat Fiorino; VW Passat; Fiat Scurdo; Autocarro Peugeot Export più 10 mezzi agricoli

D'URSO GIOVANNI: 60% delle quote della CO.IM.ED. s.d., con sede in Acireale via Veneto n. 20; 100% delle quote della GISA REAL ESTATE S.d. in liquidazione, con sede legale in San Giovanni la Punta (CT), via Etna n. 3; Quota del 10% circa della H.S. s.r.l., in scioglimento e liquidazione con sede legale in Catania in via Lepanto n. 14. Fabbricato sito in Camporotondo Etneo via IV Novembre n. 79-81; agrumeto in proprietà di D'Urso Giovanni sito in Catania contrada Torrazze; deposito in proprietà di D'Urso Giovanni sito in Acicastello via Acicastello. Veicoli: Audi Q7 Fiat 500 Motociclo BMW R 1.1 Mercedes 200, 2 Honda SH 300, Piaggio Vespa 150, Volkswagen Golf, Honda Dylan

FIAMMETTA ALFONSO: Impresa Individuale Brancato Francesca, con sede in Palagonia via Grilli n. 74. Impresa Individuale Transpeed di Brancato Giuseppe, con sede in Floridia (SR) via Torino; Società In The World di Brancato Giovanni & C. S.a.s. con sede in Palagonia via Domenico Tempio n. 12. Motociclo HONDA SH 2300, in proprietà di Brancato Francesca (moglie); Autovettura RENAULT CLIO, in proprietà di Brancato Francesca (moglie) e Fiammetta Francesca (sorella). Autovettura FIAT 500 1.1, in proprietà di Brancato Francesca (moglie); Autocarro FIAT 650, in proprietà di Brancato Francesca (moglie).

(1 - continua)

AIELLO VINCENZO: Impresa individuale AIELLO Vincenzo Maria, con sede in Catania via Condorelli n. 63, istituita il 5.4.2009; Bene immobile sito in Montotopoli Val d'Aimo (PI); loc. Caparine

Autovettura Mitsubishi L 200 2.5 TDI; Autovettura KIA Sorrento

AIELLO ALFIO MARIA: Impresa Individuale AIELLO Alfio Maria, con sede in Catania contrada Jungetto n. 1; Impresa Individuale MAUGERI Agata

sita in Catania via Etna n. 350. 100% delle quote della Società Agricola SERRACI S.a.s. con sede in Catania via Etna n. 350. 100%

delle quote della FRUIT SERVICE S.r.l. con sede in Catania S.S. 114 Km 114,700 (sequestro che comporta il controllo del 75% delle quote della LE VALLI dell'ETNA S.r.l.). 100% delle quote della

AGROSI di Vito Alessandro Roccella & Co S.a.s.; con sede in Catania S.S. 114 Km 114,700. 100% delle quote della PRIMEFRUT S.r.l. con sede in Catania via Zia Lisa n. 194; 100% delle quote della G.R. Logistic S.r.l., con sede in Belpasso (CT) via Sambataro n. 13;

Terreno sito in Catania contrada Jungetto s.n.; Terreni siti in Misterbianco di proprietà di Maugeri Agata; Deposito siti in Catania, Zia Lisa n. 196, di proprietà di Maugeri Agata; Immobile sito in Gravina di Catania (CT) via Etna n. 346 e 348 di proprietà di Maugeri Agata; terreni sid in Catania, di proprietà di Guglielmo Pietro. Autovettura Peugeot 607 2.2 BMW serie 3 320D, AUDI A8

ARCIDIACONO FRANCESCO: 100% della proprietà dell'immobile sito in Catania via Vittorio Emanuele n. 459.

ARCIDIACONO AGATINO: Impresa Individuale EUROMANIA MILLEPIU' di Ricciardi Raffaella, con sede in Catania via Renato Imbriani n. 252/254; Motociclo APRILIA RT 500, in proprietà a

Esposito Luisa; Autovettura FIAT 500; in proprietà a Esposito Luisa; Motociclo APRILIA SCARABEO 500; in proprietà di Arcidiacono Salvatore; Motociclo BMW 1200 GS, in proprietà di Arcidiacono Salvatore; Autovettura Mitsubishi L200 in proprietà di Ricciardi

Raffaella; Autovettura Toyota Yaris, in proprietà di Ricciardi Raffaella; Motociclo HONDA SH 150, in proprietà di Ricciardi Raffaella; Motociclo HONDA SH 300, in proprietà di Arcidiacono Agatino; Autovettura Magyar Suzuki, in proprietà di Passalacqua Serena.

BARBAGALLO GIOVANNI: Bene immobile sito in Ramacca, contrada Margheritò (seminativo di oltre 6 ettari + uliveto); Fabbricato censito catastalmente.

BERGAMO ANTONIO: Impresa Individuale Gulisano Concettina in Paternò via Nazionale n. 10 (5ar); Terreno con fabbricato acquistato da Bergamo Antonio (abitazione familiare) sito in Paternò, piazza Massimiliano Grippa n. 8 (villaggio Sferro).

Autovettura Mercedes ML 270; di proprietà di Bergamo Antonio; Autovettura Peugeot 207, di proprietà di Gulisano Concettina (moglie); Renault Megane 1.9; di proprietà di Bergamo Francesco (figlio convivente).

BUSCEMI GIOVANNI: Impresa Individuale Vanghella Scavi di Buscemi Giovanni, con sede in Palagonia via Grilli n. 76 (demolizione di edifici e sistemazione di terreni); Beni immobili terreni in Vanghella a Palagonia. Autovettura Mercedes C250D; Range Rover 3.6 TVE8; Autocarro Trasporto Mercl Fiat 60101B; Motrice Iveco; Autovettura BMW serie 5; Motociclo Piaggio; Autocarro Trasporto Mercl Daf Trucks; Autocarro Trasporto Mercl Fiat 410.

CAMMARATA BERNARDO: Impresa Individuale Cammarata Bernardo KI.MA. Surgelati, con sede legale in Sant'Agata Li Barchi via Umberto n. 31/B; Autovettura FIAT 49 12 VAN in proprietà di Cammarata Bernardo; Autovettura BMW X5 in proprietà di Cammarata Bernardo e Nicolosi Cetina Plera (suocera convivente); Autovettura NISSAN MICRA in proprietà di Di Stefano Giusti (moglie).

CASTRO ALFIO: Terreno con immobili insistenti, sito nel Comune di Acì Sant'Antonio in contrada Collejo; terreno con immobili insistenti, sito nel Comune di Acì Sant'Antonio in contrada Collejo; terreno e fabbricato rurale sito in contrada Pezzagni del Comune di Acì Sant'Antonio; terreni nel comune di Acì Sant'Antonio (catastrali come vigna) vengono utilizzati per la lavorazione di pietra lavica; terreno sito nel Comune di Acì Sant'Antonio, contrada Volta della Nespolia; terreno e relativi fabbricati siti in contrada Lavinaio del Comune di Acì Sant'Antonio; terreni Agricoli siti in contrada Zeballo del Comune di Acì Sant'Antonio; terreno agricolo e fabbricato rurale sito in via Collejo n. 3 del Comune di Acì Sant'Antonio; immobile sito in via Maugeri n. 19/A del Comune di Acì Sant'Antonio; terreno e fabbricato rurale sito in contrada Lavinaio del Comune di Acì Sant'Antonio; riferimenti catastali: censito catastale nel comune di Acì Sant'Antonio; terreno incolto sito in contrada Ferro del Comune di Mascali; immobile sito in piazza n. 2 del Comune di Acì Catania; terreno con abitazione di tipo podolare (vedere) sito in contrada Piano Grande del Comune di Giarre; Fiat Autocarro. 100% quote della SCAVISUD di Castro Sebastiano & C. s.n.c., con sede legale in Acì Catania, via Pozzo La società ha partecipazione in tre società: 10% delle quote del capitale sociale della Fin.Ac. srl.; 20% delle quote del capitale sociale del Consorzio associati imprenditori acesi srl. - 100% quote

DE.SCA.MO.TER. srl con sede legale in Acì Catania, in via Mazzaglia n.2; 100% TRA.DE.SCA.RI. SRL con sede legale in Acì Sant'Antonio, via Maugeri 191A.

SCHIFANI E IL TESORO DEL PADRINO

GIOVANNI BONTATE ERA L'UOMO PIÙ RICCO DI COSA NOSTRA. E PER SALVARE I SUOI BENI DALLA CONFISCA SI AFFIDÒ A UN GIOVANE AVVOCATO. CHE ANNI DOPO SAREBBE DIVENTATO SENATORE

DI LIRIO ABBATE E GIANLUCA DI FEO

Il 4 dicembre 1983 dal carcere dell'Ucciardone parte una raccomandata. È firmata da Giovanni Bontate, l'uomo più ricco di Cosa nostra, fratello del padrino Stefano che armi alla mano aveva lottato per fermare l'ascesa dei corleonesi ed era stato ucciso su ordine di Totò Riina: l'ultimo esponente della famiglia mafiosa più importante di Palermo. Giovanni Bontate è ancora temuto, ma tutte le sue proprietà - immobili e aziende per un valore di decine di miliardi di lire - sono finite sotto sequestro. Per questo dalla cella decide di affidarsi a due difensori di fiducia, un penalista e un brillante civilista, Renato Schifani.

L'attuale presidente del Senato all'epoca aveva 33 anni ed era un giovane avvocato di belle speranze. Di quell'incarico, che segnò il suo ingresso tra i nomi di rilievo del foro di Palermo, Schifani non ha mai parlato. Due mesi fa, di fronte alle rivelazioni di Gaspare Spatuzza che ne hanno determinato l'iscrizione nel registro degli indagati con l'ipotesi di concorso esterno in associazione mafiosa, il suo portavoce ha precisato: «La sua pregressa attività di avvocato è stata sempre improntata al pieno e totale rispetto di tutte le leggi e di tutte le regole deontologiche proprie dell'attività forense». «L'Espresso» ha recuperato gli atti di quel procedimento, in cui come legale di Giovanni Bontate Schifani ha prodotto corpose memorie difensive, seguendo il tesoriere di Cosa nostra fino alla Cassazione. L'avvocato non si è mai occupato delle questioni penali, ma soltanto di contestare il sequestro dei beni ed impedire che venissero confiscati. Per quasi cinque anni ha assistito il boss, studiandone le proprietà per sostenere con minuziosi interventi la legittimità

delle sue ricchezze e soprattutto cercando di dimostrare i limiti dell'attività degli investigatori. In ballo c'erano due grandi società di costruzione, decine di appartamenti ma si discute anche di alcuni agrumeti - acquistati negli anni Settanta per circa mezzo miliardo di lire - intestati a Giovanni e al fratello Stefano, nomi che dominavano le cronache di mafia dell'epoca. Con precisione e competenza, l'avvocato Schifani analizza i fondi del suo assistito, fa le pulci alle iniziative della procura e della Guardia di Finanza. È una sorta di causa pilota, perché la legge Rognoni-La Torre era recentissima: era stata approvata meno di un anno prima, sulla scia dell'orrore per l'omicidio del parlamentare comunista Pio La Torre. Per questo l'avvocato Schifani congeda una difesa molto articolata, ispirata a principi garantisti, criticando l'uso di tutte le indagini precedenti la legge ai fini dei provvedimenti di sequestro. Analizza uno per uno i beni di Giovanni Bontate - una figura di mafioso borghese, laureato in legge e attivissimo dal punto di vista imprenditoriale - mentre gestiva il traffico di droga con gli States - sottolineandone la congruità con il tenore di vita, anche se in un passaggio si fa riferimento al condono fiscale che rende difficile confrontare i redditi dichiarati con quelli reali. Discute nei dettagli vita e opere della Atlantide Costruzioni, un'azienda controllata dal suo assistito che poi nel 1996 verrà indirettamente citata nelle prime indagini sui presunti rapporti tra l'entourage berlusconiano e Cosa nostra. Nella sua memoria difensiva, Schifani sottolinea più volte i «fondati e sostanziali rilievi di incostituzionalità della legge Rognoni-La Torre» che inverte l'onere della prova: sono i mafiosi a dover dimostrare come hanno fatto a guadagnare i loro beni per evitare che il sequestro divenga confisca. Proprio questo era stato l'elemento ri-

voluzionario di quel provvedimento, che aveva costretto Cosa nostra a riorganizzare l'investimento dei colossali profitti del narcotraffico sull'asse Palermo-New York dominato dai Bontate. Fenomeni criminali ampiamente descritti nella documentazione usata da Schifani nelle udienze per tutelare il suo assistito, che intanto veniva condannato a nove anni nel maxiprocesso.

L'attività legale prosegue fino alla Cassazione, cercando di evitare che lo Stato incamerasse il più grande sequestro di beni realizzato in quella drammatica stagione

segnata dai novecento morti della guerra di mafia scatenata da Totò Riina. Ma a rendere superflua l'opera dell'avvocato furono i killer corleonesi: nel settembre 1988 Giovanni Bontate, agli arresti domiciliari per motivi di salute, e la moglie vennero assassinati in uno degli ultimi delitti eccellenti di quella stagione. Automaticamente, con la loro morte una parte del sequestro venne annullata e altre misure di prevenzione furono bloccate: case e terreni vennero riconsegnati agli eredi che ne sono ancora i legittimi proprietari (vedi articolo a pag. 58). Un buco nero nella legge Rognoni-La Torre, nata come provvedimento d'emergenza, cancellava infatti ogni misura al momento del decesso del boss.

Oggi il senatore Schifani ha un'altra linea e nei suoi interventi parlamentari si vanta di avere eliminato quella falla, che per 16 anni ha impedito di chiudere la rete intorno a molti tesori di Cosa nostra: «Questa legislatura ha dimostrato di essere partita bene per ciò che riguarda l'aggressione ai patrimoni dei mafiosi. In particolare modo sono state inasprite le norme che riguardano la possibilità di sequestrare i patrimoni, comprendo anche quelle zone d'ombra ancora esistenti nella legislazione che ci erano state segnalate da diversi magistrati. Tra queste spiccano norme che offrono la possibilità di sequestrare anche i beni di per-

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

sone nel frattempo morte, rivalendosi sugli eredi».

È interessante notare la descrizione di quel periodo terribile che il presidente Schifani ha illustrato nel 2008 durante la presentazione del libro di Giuseppe Ayala, magistrato al fianco di Borsellino e Falcone: «Il momento in cui, all'inizio degli anni Ottanta, l'esplosione della "guerra di mafia", con la sua scia di morte, fece da riflettore su quella realtà criminale, scuotendo un'intera generazione da quella "colpevole indifferenza" che Paolo Borsellino arrivò a rimproverare addirittura a se stesso». Ancora più dura la condanna della mafia pronunciata durante la com-

morazione del giudice Rocco Chinnici, ucciso da un'autobomba nel 1983. Secondo le sentenze, fu l'arresto di Giovanni Bontate a spingere Cosa nostra ad assassinare Chinnici. E in quel lontano 4 dicembre 1983, dalla cella dell'Ucciardone il boss oltre a Schifani nominò come suo difensore di fiducia anche un penalista: Paolo Seminara. Nel suo diario Chinnici, sentendo avvicinarsi la morte, aveva scritto: «Se mi succederà qualche cosa di grave i responsabili sono due». E uno dei due nomi elencati era proprio «l'avvocato Paolo Seminara». Uno sfogo rimasto agli atti ma senza nessuna rilevanza processuale: solo un altro elemento per rendersi conto di quanto fossero duri quegli anni a Palermo. ■



Renato Schifani. A sinistra: Giovanni Bontate in una foto degli anni Settanta

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

I BENI DEI BOSS? AFFARE DI FAMIGLIA

Il patrimonio dei padrini uccisi dai corleonesi è rimasto ai loro eredi. E i capitali sono diventati legali. Grazie ai limiti della Rognoni-La Torre

DI LIRIO ABBATE
FOTO DI MASSIMO D'ALEO

Le colpe dei padri non ricadono sui figli, i tesori dei padrini uccisi invece restano nelle mani dei loro eredi. O almeno così è accaduto per oltre 15 anni permettendo ai patrimoni costruiti con il narcotraffico, con il racket, con il contrabbando di sigarette e il commercio di armi di restare nelle mani delle famiglie. Un colossale catalogo di case e terreni accumulato dai vecchi capi di Cosa nostra oggi è diventato legale e garantisce la prosperità dei loro cari. Tutto perfettamente lecito, tutto non meno scandaloso per la memoria degli uomini delle istituzioni che sono morti combattendo contro quei boss e la loro ricchezza. E non si tratta di beni secondari: "L'Espresso" ha censito oltre 70 immobili che secondo gli inquirenti sarebbero stati acquistati dagli antichi boss della cupola palermitana e oggi rimangono in mano alla loro discendenza. Ville, appartamenti, interi condomini, spesso tirati su durante quel sacco di Palermo che ha trasformato i quattrini dell'eroina in cemento, facendo sorgere palazzi al posto di giardini ed aranceti, fino a stravolgere il volto della città. Oltre ai mattoni e ai campi ci sono anche pacchetti azionari, portando il valore di questo scagno a superare i cento milioni di euro: è la dote degli anni Ottanta, quando la droga ha sommerso i clan di banconote, un capitale rimasto in mano ai consanguinei di quei baroni palermitani. Perché con la morte di

un padrino i sequestri ordinati dalla magistratura decadevano, riconoscendo i beni ai presunti prestanome o agli eredi; mentre non era possibile per gli inquirenti bloccare i patrimoni di chi era già stato assassinato o, come spesso accadeva in quegli anni di sangue, era sparito vittima della lupara bianca. Questa falla nella legge Rognoni-La Torre è stata corretta soltanto nel 2008 con un consenso bipartisan: fino ad allora, l'omicidio di un mafioso aveva anche l'effetto di rendere immacolate le sue proprietà.

Oggi è possibile compiere un tour completo di queste ricchezze, ripercorrendo un itinerario delle borgate che avevano segnato l'ascesa della prima mafia imprenditrice, salita alle stelle negli anni Settanta e sterminata dai killer corleonesi. Chi arriva dall'aeroporto, su viale Regione siciliana si trova subito all'ingresso della città due grandi ville protette da muri di recinzione coperti dall'edera. Sono due grandi fabbricati realizzati in maniera imponente con i tetti spioventi che danno l'idea delle case di campagna del Nord Europa. Le due dimore sono state lasciate in eredità dai boss Mimmo Teresi, ucciso con il metodo della lupara bianca nel 1981, e dall'imprenditore mafioso Giuseppe Albanese, assassinato nel 1986. Entrambi avevano fatto grandi affari con Stefano Bontate, l'uomo più influente nella cupola prima di Totò Riina che amava farsi chiamare "il principe di Villagrazia", e la sua famiglia: Teresi, che era cognato di Bontate, oltre alla villa ha lasciato alla moglie e ai due figli una lunga lista di appartamenti sparsi nella città, da via Uditore a via Nuova, da via Bonagia a via Aloi, da via Palmerino a via Aspromonte.

Le residenze del Principe invece si incontrano partendo da est, proprio dalla zona di Villagrazia. Modi borghesi, iscritto alla massoneria, attivissimo nei rapporti con le famiglie americane e con la politica regio-

nale e nazionale, Bontate è stato ammazzato nel 1981. La sua ricchezza era enorme. Il pentito Francesco Marino Mannoia, il chimico che per suo conto raffinava tonnellate di eroina destinata al mercato statunitense, sostiene che questo traffico gli avesse fruttato centinaia di miliardi di lire. Il suo unico problema - secondo i collaboratori di giustizia - era trovare il modo di riciclare tanto denaro: lo avrebbe fatto anche attraverso il banchiere Michele Sindona. E, secondo Marino Mannoia, l'alleanza con i Gambino di New York lo aveva aiutato a investire in Florida e in alcune isole dei Caraibi anche se il pentito non ricordava - sostengono le fonti giudiziarie - se quei pacchi di dollari fossero finiti ad Aruba o ad Antigua. Ma Bontate è anche il capomafia al quale, secondo il racconto di alcuni pentiti, negli anni Settanta si sarebbe rivolto l'allora imprenditore Silvio Berlusconi, tramite Marcello Dell'Utri, per avere protezione a Milano. Il principe di Villagrazia avrebbe accolto con piacere la richiesta inviando ad Arcore uno dei suoi uomini: Vittorio Mangano. I sicari che lo uccisero nella sua Giulietta blindata hanno anche consegnato alla moglie e ai tre figli decine di fabbricati e di lotti agricoli, concentrati nel territorio della borgata di Villagrazia con presenze in altri punti della città.

A Palermo i fabbricati gestiti dagli eredi del padrino sono decine, si trovano da via Palmerino a via Ippolito Nievo, da via delle Grazie a piazzale Aurora. E poi, fra tante, in via del Bersagliere, via Generale di Maria, e via dell'Ermellino. Vastissimi gli appezzamenti di terreno che invadono la Conca d'oro, molti dei quali coltivati ad agrumeti, altri con la possibilità di edificare. In quegli anni di soldi facili, la speculazione edilizia gestita dalle cosche cementificò tutta una sponda del fiume Oreto sulla quale vennero realizzati grandi palazzi e condomini. Lì investì i guadagni del narcobusiness Giovanni Bontate, il fratello di Stefano: nel 1983 il tribunale sequestrò tutto, con una procedura confermata anche in appello e dove il boss si fece assistere dall'avvocato Renato Schifani (vedi articolo a pag. 56). Nel 1988 l'uccisione di

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Giovanni Bontate, assassinato assieme alla moglie Francesca Citarda, impedi alla magistratura di proseguire con la confisca dei beni. Alle tre figlie sono andati decine di fabbricati e appezzamenti di terreno che per gli inquirenti erano frutto dei guadagni del traffico di droga.

Dello stesso meccanismo hanno beneficiato i familiari di Rosario Riccobono, figura criminale leggendaria nelle cronache di quella stagione, vittima della lupara bianca il 30 novembre 1982: con la dichiarazione di morte i beni sequestrati sono stati riconsegnati alla cognata e ai nipoti, che secondo i magistrati erano invece solo dei prestanome.

Patrimonio immacolato anche quello del vecchio capomafia della Noce, Salvatore Scaglione, detto "Totò il pugile", ucciso nel 1982 senza che il corpo venisse mai ritrovato. I pentiti raccontano del suo immenso catalogo di case che si estendeva fra le zone di San Lorenzo e la parte a ovest della città. La moglie di Scaglione, Rosa Liga, entrò in possesso di decine di fabbricati, fra via Besio e viale della Resurrezione e una parte venne destinata all'unica figlia. La signora Scaglione quando nel 1985 furono avviate indagini sulla scomparsa del boss, alla polizia dichiarò di aver visto per l'ultima volta il marito una mattinata di tre anni prima, aggiungendo di non avere alcuna intenzione di sporgere denuncia.

Tutto si aggiusta nel mondo di Cosa nostra, tutto tranne che gli affari. Quando si toccano i soldi, i "piccioli", il giocattolo si rompe. I boss assassinati erano tutte vittime della guerra che Totò Riina aveva iniziato nei primi anni Ottanta contro i palermitani guidati da Bontate, che da allora furono indicati come i "perdenti". I figli di quei mafiosi assassinati non si sono mai costituiti parte civile nei processi ai killer. Sono rimasti chiusi nelle ville o negli appartamenti di lusso che i loro genitori - secondo gli investigatori - avevano realizzato grazie alla droga e agli omicidi. E il paradosso di quella mattanza che segnò un cambiamento epocale nella storia di Cosa nostra è proprio nella questione dei piccioli: gli sconfitti sono diventati molto più ricchi, e in modo lecito, dei vincitori. La

polizia intercettando pochi anni fa alcuni capimafia hanno registrato una conversazione fra il boss Nino Rotolo, vicino ai corleonesi, e un giovane rampollo delle famiglie dei "perdenti". Rotolo dice: «Non c'è differenza fra voi che avete avuto i morti e noi che abbiamo la gente in galera per sempre, se vogliamo però una differenza c'è: a voi sono rimasti i beni e a noi li hanno levati tutti». ■

Ai familiari dei

mafiosi uccisi sono andati palazzi e proprietà che oggi valgono cento milioni di euro



IL CATALOGO È QUESTO

Nella mappa di Palermo sono evidenziati alcuni degli immobili che secondo gli investigatori appartenevano a cinque figure di spicco della mafia palermitana, uccise dai corleonesi. Quelle case sono state lecitamente ereditate dai loro familiari. Gli inquirenti ritengono che anche questi beni fossero frutto di attività criminali, ma non sono mai stati confiscati.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Lavoro: prima frenata per la cassa integrazione

Scende il ricorso alla cassa integrazione. Secondo l'Inps in ottobre le ore autorizzate sono state 100,8 milioni, contro i 103,2 milioni di settembre, in calo del 2,3%. ▶ pagina 26

Lavoro. In ottobre Cig avanti adagio
Crisi più pesante per gli artigiani **Pag. 26**

Congiuntura. Lieve aumento a ottobre ma l'industria migliora - Straordinaria e deroga in decisa crescita

Si interrompe la corsa della Cig

Un italiano su due insoddisfatto della propria condizione economica

Attilio Geroni

Qualcosa si muove, anche negli umori, e non è poco. Da qui si formano aspettative che potrebbero diventare dati e irrobustire la congiuntura nel medio periodo, soprattutto se dovesse consolidarsi la tendenza a un calo delle ore di cassa integrazione, come è avvenuto anche in ottobre. L'indagine multiscopo condotta dall'Istat e relativa ai primi mesi dell'anno, lascia intravedere piccoli passi avanti verso una visione meno angosciata e più positiva del presente e del futuro prossimo, anche se con differenze di rilievo tra il Nord (meglio) e il Sud del paese (peggio). Oltre a rilevare gli atteggiamenti delle famiglie italiane, come la soddisfazione per le relazioni familiari e amicali, la situazione economica e i problemi più importanti della zona in cui vivono, l'indagine ha registrato per la prima volta informazioni sul benessere soggettivo, quali il grado di soddisfazione complessivo per la vita e quello relativo alla fiducia interpersonale. Sono quesiti che rispondono alle raccomandazioni dell'Ocse, a loro volta alimentate dal rapporto Stiglitz con il quale tre economisti, appunto Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi mostrano nuove vie, più "immateriali", per misurare il benessere di una nazione andando oltre il pil.

La pubblicazione dell'indagine Istat è coincisa ieri con quella sui dati relativi alla Cig di ottobre, dai quali partiremo per poi arrivare alle rilevazioni sul grado di soddisfazione dei cittadini.

Cassa integrazione. Le ore autorizzate nel mese sono state 100,8 milioni rispetto alle 103,2 milioni di settembre e alle 97,1

dell'ottobre 2009. Il calo è sensibile soprattutto negli interventi ordinari (cigo) che segnano una contrazione dell'8,4% su base mensile e del 60% su base annua. Sono diminuite anche le ore di cassa integrazione straordinaria (cigs), del 5,1% rispetto a settembre

«Anche in ottobre si conferma che la differenza nelle richieste di cassa integrazione guadagna la fa la deroga, uno strumento innovativo che ha permesso di allargare il bacino di protezione per lavoratori e aziende», ha commentato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Gli interventi in deroga sono infatti in controtendenza rispetto agli altri due strumenti, cosa che accade puntualmente da alcuni mesi: +6,4% su settembre e più che raddoppiate rispetto allo stesso mese dell'anno prima. La Cig è un dispositivo relativamente giovane, in vigore dal 2009, che permette per la prima

volta a piccole e piccolissime imprese, spesso commerciali e artigianali, studi professionali, fornitori di servizi alla persona, di beneficiare degli ammortizzatori sociali.

A livello settoriale si nota un calo del ricorso complessivo alla cassa integrazione soprattutto nell'industria (-9,10% su base annua) mentre edilizia, artigianato e soprattutto commercio registrano incrementi sensibili sull'ottobre 2009: rispettivamente del 36, del 60 e del 98 per cento. È chiaro che si tratta di incrementi legati al maggior ricorso della cig in deroga. Una sequenza, del resto, che rispetta la cinghia di trasmissione della crisi: ordini e industria sono in ripresa, al trano della domanda este-

ra; costruzioni, commercio al dettaglio e le attività locali legate allo sviluppo del territorio continuano a patire l'incertezza della domanda interna e il conseguente stallo dei consumi.

Consumatori soddisfatti.

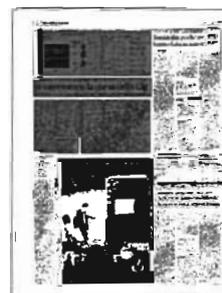
Nei primi mesi del 2010, la percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiara molto o abbastanza soddisfatta della propria situazione economica è del 48,4 per cento. Rispetto all'anno scorso è cresciuta leggermente la quota di quelli che si dicono abbastanza soddisfatti, dal 44,3 al 45,5 per cento. La geografia di questa soddisfazione rispecchia la solita disparità tra Nord, dove la quota dei residenti soddisfatti è maggioritaria (55%), Sud (38%) e Centro (49,8 per cento). Si registra inoltre una generale stabilizzazione della situazione economica delle famiglie rispetto a un anno fa: scende dal 50 al 44,8% la quota di quanti registrano un peggioramento.

Quanto al benessere soggettivo, misurato su una scala da 0 a 10 come grado di soddisfazione complessiva della propria vita, il Nord registra un valore medio del 7,4, il Centro pari a 7,1 e il Mezzogiorno un valore di 7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIVERSITÀ GEOGRAFICHE

Sulla condizione generale delle famiglie italiane, l'indagine dell'Istat rivela però il solito divario tra Nord e Mezzogiorno



La scenario in Italia

CASSA INTEGRAZIONE

Ore autorizzate a ottobre 2010

Dati in milioni

Ordinaria	23,9
Deroga	34,3
Straordinaria	42,6
TOTALE	100,8

Variazioni %
Su ottobre 2009

-60 ↓

+107,7 ↑

+101,1 ↑

+3,8 ↑

Su settembre 2010

-8,4 ↓

+6,4 ↑

-5,1 ↓

-2,3 ↓

SITUAZIONE ECONOMICA DELLE FAMIGLIE

Valutazione 2010 rispetto all'anno precedente. Dati in %

	Molto, un po' migliorata	Invariata	Un po' peggiorata	Molto peggiorata
Nord	5,4	51,0	33,6	9,5
Centro	4,8	53,7	32,2	8,7
Sud	3,9	50,4	32,9	12,3
ITALIA (2009)	4,4	44,9	36,9	13,1
ITALIA (2010)	4,8	51,4	33,1	10,2

Fonte: Inps

GOVERNATORE ASSENTE AI LAVORI DEI CONSIGLI DIRETTIVI

Ance vs Lombardo, sei punti da realizzare

DI ANTONIO GIORDANO

Si è trattato di un'assenza di peso e che ha fatto discutere. La riunione a Palermo dei Consigli direttivi delle sezioni provinciali dell'Ance, alla presenza del presidente nazionale Paolo Buzzetti e del Comitato regionale di presidenza guidato da Salvo Ferlito, ha espresso, infatti, grande disappunto per l'assenza del governatore Raffaele Lombardo, al quale si voleva chiedere come pensa la Regione di risolvere il settore dalla crisi in assenza di investimenti programmati per infrastrutture ed edilizia. L'Ance Sicilia, stigmatizzando in una nota questo comportamento, si attende ora dal presidente Lombardo risposte urgenti a sei richieste. A

partire con lo sblocco dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, l'utilizzo dei fondi Fas per finanziare piccole e medie opere pubbliche, il varo dei regolamenti urbanistici e dei piani di edilizia residenziale, l'allineamento dinamico della legge regionale alla normativa nazionale sui lavori pubblici, la revisione del ruolo dei general contractor nell'esecuzione di grandi opere, la semplificazione della pubblica amministrazione. Tali provvedimenti, sottolinea l'associazione di Confindustria, «attesi da oltre un anno, sono ormai improrogabili, in quanto indispensabili ad arginare una crisi dilagante che ha già divorato centinaia di imprese e oltre 30 mila posti di lavoro e che, continuando l'attuale trend al ribasso degli appalti, farà chiudere ulteriori aziende



Raffaele Lombardo

e creerà ancora disoccupati con imprevedibili conseguenze sulla tenuta sociale dell'economia dell'Isola». In assenza di risposte, l'Ance Sicilia, in occasione della manifestazione nazionale di protesta programmata a Roma per i primi di dicembre, chiederà al governo nazionale di intervenire sulla grave situazione siciliana dove si registra una perdita a due cifre di posti lavoro nel primo semestre dell'anno secondo quanto riportato da Bankitalia (vedi articolo di apertura) mentre sono aumentate le ore di cassa integrazione.

La situazione peggiore, inoltre, sembrano viverla le aziende che operano nel comparto delle opere pubbliche. I tempi tecnici intercorrenti tra la pubblicazione dei bandi, la loro aggiudicazione e l'inizio effettivo dei lavori hanno di fatto impedito che la crescita degli importi complessivi dei bandi di gara, iniziata già nell'anno passato, manifestasse i suoi effetti sull'attività delle imprese locali. (riproduzione riservata)

Pmi ed export contro la crisi, la ricetta del Credito Siciliano

■ Per uscire dalla crisi la via più breve sembra quella dei mercati esteri. Lo hanno confermato anche ieri i dati relativi al primo semestre dell'anno che sono stati diffusi da Bankitalia che dimostrano che le imprese più attente ai mercati esteri presentano segnali di miglioramento e crescita del profitto. E le realtà del credito e le associazioni di categoria lo hanno già capito e sono già al lavoro. Ieri il Credito Siciliano in collaborazione con Confindustria Catania e la Facoltà di Scienze Politiche dell'Ateneo catanese, ha organizzato nella città etnea un incontro alle piccole e medie imprese che operano o hanno intenzione di operare con l'estero per aiutarle ad affrontare le problematiche quotidiane associate alle attività di internazionalizzazione. Il meeting, allestito con la collaborazione di Simest e Sace, soggetti coinvolti a livello nazionale e locale nel supporto dei processi di internazionalizzazione, ha visto la presentazione di prodotti e servizi che meglio soddisfano le esigenze delle piccole e medie imprese che vogliono tentare la strada dei mercati esteri. «Il Credito Siciliano con questo meeting», ha affermato il vicedirettore generale del Credito Siciliano Pietro Cirrito, «ha inteso offrire un contributo all'imprenditoria della Sicilia orientale per diffondere la conoscenza dei servizi e dei prodotti utili all'attività d'impresa in ambito internazionale, attraverso le strutture interne all'istituto e la preziosa collaborazione con gli enti istituzionali preposti al sostegno dei processi di internazionalizzazione». A questa affermazione ha fatto eco quella del presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, che ha dichiarato che «di fronte alla crisi che investe il territorio, diverse imprese del nostro tessuto produttivo stanno cercando sbocchi di mercato alternativi a quelli tradizionali. Si tratta di un segnale di dinamismo e vitalità che va assolutamente incoraggiato e sostenuto. Le reti di impresa che Confindustria sta promuovendo in Italia per aggregare le Pmi possono aiutarci a superare i vincoli connessi al localismo e competere in modo più efficace a livello internazionale. Chiaro che in questo sforzo il sistema bancario ha un ruolo primario con le sue competenze e le sue professionalità, ed il Credito Siciliano lo testimonia proprio con l'iniziativa odierna che intende accompagnare l'economia reale verso nuovi processi di innovazione industriale e di internazionalizzazione».



ECOPASS. Fu introdotta per tutti i veicoli che entravano in città, dal sindaco come commissario all'emergenza ambientale

Tassa sul passaggio dei camion Il Tar del Lazio blocca l'ordinanza

► I giudici amministrativi: non serve a proteggere l'ambiente ma a garantire risorse in più

Era stata introdotta dal sindaco Giuseppe Buzzanca nella qualità di commissario all'emergenza ambientale. L'ecopass anche sui Tir aveva sollevato la protesta degli autotrasportatori.

Francesca Cabibbo
VITTORIA

●●● L'eco-pass non esiste più. Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso presentato dal Comune di Vittoria e da alcune associazioni di categoria contro l'istituzione della tassa per il danno ecologico che era stato introdotto dal Comune di Messina. Il ricorso, curato dagli avvocati Carmelo Giurdanella e Angela Bruno, è stato presentato davanti al Tar del Lazio perché il provvedimento era stato assunto dal sindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca, ma nella sua veste di commissario governativo per l'emergenza ambientale. Una tassa, imposta a tutti coloro che devono attraversare lo Stretto di Messina e che, per imbarcarsi sui traghetti, percorrono parte del centro abitato peloritano. La notizia dell'istituzione dell'Eco-pass, poco più di un anno fa, suscitò un coro di proteste da parte delle associazioni degli autotrasportatori e del mondo agricolo, che ha a Vittoria una base di produzione importante dell'ortofrutta. Il Comune di Vittoria presentò un ricorso e lo stesso fecero, la Fita Cna-Unione nazionale delle Imprese di Trasporto e la Cna di Messina. Non si chiese la sospensiva, si decise di andare subito in giudizio. E il Tar ha accolto il ricorso.

Vittoria è stato l'unico Comune italiano ad aver presentato il ricorso contro una tassa, che molti hanno visto come un inutile e gravoso balzello, che costringeva chi doveva portare la propria auto sul traghetto a pagare 1 euro e 50, mentre la tariffa saliva a cinque euro per

gli autobus e dieci per i Tir. Sono circa 300 i camion che, ogni giorno, partono da Vittoria diretti verso i mercati del Nord. E tutti erano costretti ad aggiungere al costo sempre più alto del trasporto, anche l'ecopass. Il Tribunale romano ha accolto il ricorso, parlando, così come chiesto dagli avvocati del Comune di Vittoria, di «sviamento di potere, incompetenza, eccesso di potere per illogicità manifesta ed irragionevolezza intrinseca, di carenza di motivazione». Un provvedimento, quindi considerato illegittimo e che avrebbe



IL RICORSO ERA STATO PRESENTATO DAL SINDACO DI VITTORIA E DALLA CNA

utilizzato le motivazioni ambientali, pur se sussistenti, per avere «delle ricadute economiche». Infatti, si legge nella sentenza, «appare evidente la prevalente considerazione riservata all'acquisizione di disponibilità finanziaria per le casse comunali», mentre un provvedimento motivato non dovrebbe puntare all'«accrescimento delle entrate del Comune, quanto piuttosto alla tutela dei valori della persona ed alla preservazione di livelli accettabili di salubrità ambientale». In una parola, i giudici del Tar hanno riconosciuto che l'Eco-pass non serviva a tutelare l'ambiente, ma solo a garantire delle risorse aggiuntive all'ente. Un escamotage che stava accendendo anche gli appetiti delle città dirimpettate, Reggio Calabria e Villa San Giovanni. Il Comune di Messina, se lo vorrà, potrà ancora presentare ricorso al Consiglio di Stato. (RC7)



Tir all'imbarcadero di Messina: bocciato dal Tar il pedaggio sul passaggio in città. FOTO ARCHIVIO

IL SINDACO NICOSIA. «Capisco i problemi di Messina, ma serve un piano»

«Una battaglia di legalità Era un'imposta vessatoria»

VITTORIA

●●● «È l'ennesima battaglia di legalità che vede impegnato il Comune di Vittoria. Un risultato importante perché abbiamo liberato la Sicilia da una tassa odiosa e vessatoria» Parla il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, l'uomo che, per primo, ha raccolto il «grido di dolore» degli autotrasportatori e di tutti coloro, siciliani e non, che quotidianamente, o quasi attraversano lo Stretto di Messina. Il ricorso presentato dal Comune (unico ente locale ad aver tentato questa strada) sembrava un'azione temeraria. In-

vece, il Tar gli ha dato ragione. E ora può tirare il respiro di sollievo. «Siamo stati l'unico comune a presentare questo ricorso. Ma noi sapevamo di avere ragione: non si può pagare il pedaggio per attraversare lo Stretto. Questa tassa terribile colpiva soprattutto il settore dei trasporti, con un ulteriore appesantimento dei costi per chi già deve fare i conti con la crisi che attraversa il nostro territorio ed il comparto agricolo. Ci stupisce che la Regione non abbia presentato il ricorso, che penalizza tutta l'isola, l'agricoltura, il commercio,

il turismo».

Il primo cittadino incassa, dunque, un risultato importante. Appena qualche giorno fa, il Cga ha rigettato il ricorso del Comune (che era stato accolto in primo grado dal Tar di Catania) contro le trivelazioni in contrada Serra Grande, a Ragusa, che, secondo il Comune, potrebbero compromettere le falde acquifere che garantiscono il 70 per cento dell'approvvigionamento idrico. Ora, una nuova battaglia giudiziaria. Questa volta con un risultato positivo. «Capisco i problemi del Comune di Messina, ma questi non possono essere risolti in questo modo. Serve organizzare un diverso piano del traffico, che liberi la città dalla presenza di tanti veicoli. Ma non penalizzandoli tutti gli altri». (RC7) F. CA

OPERAZIONE IBLIS. All'indomani del blitz, i democratici tornano a chiedere l'esclusione dei candidati coinvolti in gravi reati

«Liste e partiti inquinati dalla mafia» Il Pd all'attacco: si adotti il codice etico

All'indomani dell'operazione Iblis il Pd chiede l'attuazione del codice di autoregolamentazione approvato dalla commissione Antimafia.

Maurizio Ciadamidaro

●●● All'indomani dell'operazione Iblis, condotta dalla Procura e dai Ros, il Pd catanese adotta il Codice di autoregolamentazione della Commissione nazionale antimafia. Ieri mattina, nella sede democratici, il segretario cittadino Saro Condorelli, il segretario provinciale del partito Luca Spataro ed il parlamentare nazionale Giuseppe Berretta, hanno avanzato una proposta che farebbe di Catania appripista a livello nazionale: «Far approvare a tutte le forze politiche catanesi il Codice di autoregolamentazione delle candidature, approvato all'unanimità il 18 febbraio scorso dalla Commissione nazionale antimafia, ma rimasto purtroppo lettera morta», ha spiegato Saro Condorelli.

Il Codice di autoregolamentazione approvato per la prima volta nel 2007 escluderebbe dalle liste candidati coinvolti in reati di mafia, estorsione, usura, riciclaggio, traffico illegale di rifiuti, reati patrimoniali o persone interdette dall'esercizio di pubbliche funzioni.

«Abbiamo già chiesto al Prefetto di convocare tutte le forze politiche per sottoscrivere ufficialmente il Codice di autoregolamentazione - ha proseguito Condorelli - Vogliamo lanciare un segnale preciso ai cittadini ed intervenire in maniera concreta».

«Quello che è emerso con l'operazione Iblis è uno scenario inquietante, soprattutto per la commistione tra mafia e politica,



Da sinistra il segretario provinciale del Pd Luca Spataro e quello cittadino Saro Condorelli. FOTO AZZARO

LE REAZIONI/1. Dopo l'operazione antimafia i socialisti: ora si torni alle urne e con una nuova legge elettorale

●●● «La conclusione dell'inchiesta «Iblis» condotta dalla Procura sui rapporti mafia e politica nel Catanese, che ha portato all'arresto di politici, amministratori locali e imprenditori conferma ancora una volta che il sistema di governo di questa regione è inadeguato a fronteggiare le collusioni con i gruppi più pericolosi della mafia siciliana e catanese», lo afferma il segretario provinciale del Psi Antonino Gulisano.

«I socialisti ritengono necessario che la politica torni al suo

ruolo principale di governance del sistema di sviluppo della Regione, che riscopra l'etica pubblica ed individuale e bandisca la politicizzazione della morale - continua il segretario provinciale del Psi - per questo motivo proponiamo, come già hanno fatto predisponendo un disegno di legge d'iniziativa popolare, la riforma del sistema elettorale in Sicilia e che si proceda a nuove elezioni per rinnovare la classe politica e il gruppo dirigente della Regione siciliana». (MCA)

che frena lo sviluppo del nostro territorio e, in generale, del nostro Paese dove nel 2009 i reati di corruzione sono aumentati del 229 per cento e quelli di concussione del 259 per cento», ha affermato Luca Spataro, citando gli ultimi dati della Corte dei Conti e rivolgendosi un plauso anche a Confindustria e ai sindacati per aver rilanciato l'impegno antimafia.

«Legalità e contrasto alla criminalità sono nel Dna del nostro partito - ha detto il deputato nazionale Giuseppe Berretta - Vogliamo evitare che gli arresti di ieri possano generare la convinzione che la politica sia tutta uguale, che viva tutta di rapporti malati con la criminalità. È possibile tornare ad una politica pulita e rigorosa. Il rigore che chiediamo a noi stessi, però, lo pretendiamo da tutti i partiti». (MCA)

LE REAZIONI/2

Palagonia, l'ex sindaco Limoli: si faccia chiarezza

PALAGONIA

●●● Non ci stupisce vedere tra gli arrestati dell'operazione «Iblis» esponenti politici di primo ordine come il deputato regionale, Fausto Fagone, e il consigliere provinciale, Antonino Sangiorgi. È quanto si legge in un comunicato di Rifondazione. «Abbiamo denunciato per anni - ha dichiarato Valerio Marietta, consigliere provinciale del Prc - la presunta contiguità di Fagone e della sua corrente politica con i poteri mafiosi e con l'imprenditoria ad essa legata». Sulla stessa scia anche il segretario provinciale del Prc, Pierpaolo Montalto. «Quello che tutti immaginavano e che il nostro partito ha sollevato più volte - ha sottolineato Montalto - oggi finisce al centro dell'inchiesta della magistratura, che speriamo faccia luce su gli anni più bui delle passate amministrazioni comunali palagonesi». Reazioni alla vicenda giungono anche da esponenti politici dei partiti di riferimento degli arrestati. Chiede chiarezza anche il deputato del PdL all'Ars ed ex sindaco di Ramacca, Pippo Limoli. «L'atmosfera che stiamo respirando è sicuramente preoccupante - afferma Limoli - ma non si può che esprimere apprezzamento per l'attività della magistratura che punta a bonificare il territorio». (DAP)

Pmi ed export contro la crisi, la ricetta del Credito Siciliano

■ Per uscire dalla crisi la via più breve sembra quella dei mercati esteri. Lo hanno confermato anche ieri i dati relativi al primo semestre dell'anno che sono stati diffusi da Bankitalia che dimostrano che le imprese più attente ai mercati esteri presentano segnali di miglioramento e crescita del profitto. E le realtà del credito e le associazioni di categoria lo hanno già capito e sono già al lavoro. Ieri il Credito Siciliano in collaborazione con Confindustria Catania e la Facoltà di Scienze Politiche dell'Ateneo catanese, ha organizzato nella città etnea un incontro alle piccole e medie imprese che operano o hanno intenzione di operare con l'estero per aiutarle ad affrontare le problematiche quotidiane associate alle attività di internazionalizzazione. Il meeting, allestito con la collaborazione di Simest e Sace, soggetti coinvolti a livello nazionale e locale nel supporto dei processi di internazionalizzazione, ha visto la presentazione di prodotti e servizi che meglio soddisfano le esigenze delle piccole e medie imprese che vogliono tentare la strada dei mercati esteri. «Il Credito Siciliano con questo meeting», ha affermato il vicedirettore generale del Credito Siciliano Pietro Cirrito, «ha inteso offrire un contributo all'imprenditoria della Sicilia orientale per diffondere la conoscenza dei servizi e dei prodotti utili all'attività d'impresa in ambito internazionale, attraverso le strutture interne all'istituto e la preziosa collaborazione con gli enti istituzionali preposti al sostegno dei processi di internazionalizzazione». A questa affermazione ha fatto eco quella del presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, che ha dichiarato che «di fronte alla crisi che investe il territorio, diverse imprese del nostro tessuto produttivo stanno cercando sbocchi di mercato alternativi a quelli tradizionali. Si tratta di un segnale di dinamismo e vitalità che va assolutamente incoraggiato e sostenuto. Le reti di impresa che Confindustria sta promuovendo in Italia per aggregare le Pmi possono aiutarci a superare i vincoli connessi al localismo e competere in modo più efficace a livello internazionale. Chiaro che in questo sforzo il sistema bancario ha un ruolo primario con le sue competenze e le sue professionalità, ed il Credito Siciliano lo testimonia proprio con l'iniziativa odierna che intende accompagnare l'economia reale verso nuovi processi di innovazione industriale e di internazionalizzazione».

LA SICILIA 3/11/2010

«IMPRESE ED ESTERO»

Confindustria, Credito siciliano e università: gli strumenti a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese

Nella sala riunioni del Credito Siciliano, la stessa Banca, in collaborazione con Confindustria Catania e la Facoltà di Scienze Politiche dell'Ateneo catanese, ha dedicato un incontro alle Piccole e Medie imprese che operano o hanno intenzione di operare con l'estero per aiutarle a meglio destreggiarsi tra le problematiche quotidiane associate alle attività di internazionalizzazione.

Il meeting, allestito con la fondamentale collaborazione di SIMEST e SACE, soggetti coinvolti a livello nazionale e locale nel supporto dei processi di internazionalizzazione, ha visto la presentazione di prodotti e servizi che meglio soddisfano le esigenze delle Piccole e Medie Imprese.

"Il Credito Siciliano con questo meeting - ha affermato il Vice Direttore Generale del Credito Siciliano Pietro Cirrito - ha inteso offrire un contributo all'imprenditoria della Sicilia orientale per diffondere la conoscenza dei servizi e dei prodotti utili all'attività d'impresa in ambito internazionale, attraverso le strutture interne all'Istituto e la

preziosa collaborazione con gli Enti Istituzionali preposti al sostegno dei processi di internazionalizzazione".

A questa affermazione ha fatto eco quella del Presidente di Confindustria Catania - Domenico Bonaccorsi di Reburdone - che ha dichiarato che "di fronte alla crisi che investe il territorio, diverse imprese del nostro tessuto produttivo stanno cercando sbocchi di mercato alternativi a quelli tradizionali. E' un segnale di dinamismo e vitalità che va assolutamente incoraggiato e sostenuto. Le reti di impresa che Confindustria sta promuovendo in Italia per aggregare le Pmi possono aiutarci a superare i vincoli connessi al localismo e competere in modo più efficace a livello internazionale. E' chiaro che in questo sforzo il sistema bancario ha un ruolo primario con le sue competenze e le sue professionalità, ed il Credito Siciliano lo testimonia proprio con l'iniziativa odierna che intende accompagnare l'economia reale verso nuovi processi di innovazione industriale e di internazionalizzazione".